

LE CENERI DI FONDEMANUM FILIGNANO DAL SANNIO AL 1900

INTRODUZIONE

Mi sono assunto l'onere di lavoro che ha richiesto anni di intense ed ardue ricerche, raccogliendo le preziose informazioni finora sconosciute e che costituiscono la storia di Filignano a partire dal Sannio antico fino ad i nostri giorni. Un particolare ringraziamento lo rivolgo a Daniele Salvatore che per primo ha stimato quest'opera degna di essere pubblicata, curando l'esatta trascrizione dall'originale.

Al Dott. Italo Cicchini che per mezzo delle sue anticipate ricerche, anni addietro, lanciò un messaggio per la prosecuzione dei suoi elaborati da lui trasmessi con diligenza e studio dei particolari e per mezzo dei quali iniziai il percorso che mi ha condotto a chiarire i tanti lati oscuri che fino ad oggi non avevano rivelato il riconoscimento completo ed assoluto che spettava a Filignano nella storia. L' "impasse" dove qualificati storici si erano "persi" per la non conoscenza di documenti ufficiali vengono ripagati dei loro sforzi dalle "informazioni" in quest opera rivelate.

Il nostro paese, la nostra storia, le nostre origini.

Della Solidarietà:

Oggi, purtroppo!, chi non è più povero pensa di essere ricco e così si comporta peggio di chi ricco lo è sempre stato.

Quando stavamo peggio avevamo tutto
Oggi che stiamo meglio non abbiamo nulla.

Filignano è un paese risorto dalle sue ceneri; il paese di quelli che scelsero la speranza e che, con grande coraggio, affrontarono le umiliazioni, le paure di non farcela, i sacrifici compensati con il disprezzo e la diffidenza di coloro i quali, pur accogliendoli, non provarono stima alcuna verso chi rappresentava la fuga dalla miseria, ma i Filignanesi alla fine ce l'hanno fatta.

Guardando negli occhi dei propri figli, leggevano il futuro di una generazione che avrebbe riscattato un semplice infelice passato, usando l'arma del duro lavoro e delle privazioni, che li avrebbe rigenerati.

Un pensiero particolare raggiunga tutti quelli che non sopportando più le umiliazioni derivanti dalla miseria e dalla sudditanza fisica e psicologica, abbandonarono le misere abitazioni, la terra e i propri cari, per rinnovare la ricerca di un mondo migliore, che già fu dei loro avi, ma con risultati positivamente diversi.

Filignano, con un monumento, ricorda quanti suoi figli sono caduti in guerre, che hanno anche provocato distruzioni, ma è priva di un'opera che ricordi i nomi degli emigranti che hanno contribuito a ricostruire il nostro paese.

IMMORTALI MEMORIA PERCEPTA BENEFICIA (Migrantis)
Indelebile ricordo dei benefici ricevuti (Emigrante)

LE CENERI DI FONDEMANUM

Riordinare la storia di Filignano, ricomporre gli avvenimenti, le origini, le successioni dei feudi , a quali appartenuti, le persone che hanno avuto maggior rilievo storico ed economico sin dalla nascita, è stata un'impresa ardua da condurre e portare a termine. Ma, grazie a quanti se n'erano già occupati fin dall'antichità, con i loro racconti, trascrizioni e traduzioni, tanta ricchezza conservata , dove ho avuto la fortuna di accedere, consentendomi , con grande meraviglia, di pervenire con dati certi, solo in pochi casi con ipotesi molto probabili, alla ricostruzione della vera storia di Filignano e dei possedimenti sottoposti alla sovranità di Re, Principi ed anche Istituzioni Religiose.

Le fonti principali dalle quali ho attinto per realizzare quest'opera sono le seguenti:

Chronicon Volturnense del monaco Giovanni (dal 1124 al 1130) e successivi episodi ricordati da Pietro Diacono , Tommaso Leccisotti, Faustino Avagliano "Ad Historiam Accessiones".

Tito Livio (59 a.c. – 17 d.c.), storico latino e autore dei X libri (754 – 293 ac). Nel X libro che porta al 293 a.c. dove parla delle località conquistate e distrutte (dai Romani) dei Sanniti Pentri. Riporta di una spedizione della Legione Romana di Publio Decio Mure che da Pratola dei Peligni tendeva a raggiungere Benevento, transitando per Aufidena (Alfedena) e costeggiando le terre delle attuali Mainarde giunsero in Cardito, poi Cerasolu e infine Fondemanum; proseguendo per S. Maria Oliveto e discendendo per Venafro. Quella Legione si congiunse infine con un'altra che, provenendo dalla Via Latina, prese in direzione di Frusino (Frosinone) Fregellae (Ceprano), Aquinum (Aquino), Casinum (Cassino), Teanum (Teano), Cales (Calvi), Casilinum (Capua), Capuae (S.M. Capua Vetere) e insieme proseguirono per Benevento.

In questa occasione Tito Livio innalza agli onori la grandezza di Roma ed il tramonto dei Sanniti sottomessi.

Un altro storico dell'epoca, poco più anziano di Tito Livio, Gaio Asinio Pollione contestò a più riprese quegli scritti accusandolo di non essersi mai mosso da Roma e che in definitiva scriveva servendosi di fonti storiografiche e documentazioni poco attendibili.

Tito Livio fu anche accusato di scarsa cultura linguistica ma gli fu riconosciuta una grande nobiltà d'animo nel narrare, talvolta, anche le sconfitte (vedi Tacito e Seneca il retore). Godette, però, della protezione di Augusto perché era, soprattutto, un "nazionalista".

Eutropio (epistolografo) detto il "Magister Memoriae", durante Valente Imperatore d'Oriente, in 10 libri aveva riassunto la storia di Roma dalle origini al 364 d.c. "*Breviarum ab Urbe Condita Libri*", tradotto anche da Paolo Diacono al Volgare Italiano dalla dotta Lingua Latina.

Nel Medio Evo tale storia divenne "*Historia Miscella*". Eutrasio scrisse pertanto (anno 293 a.c.):
ut hodie Samnium in ipso Samnium requirentur , nec inveniri facile possit
(se si fosse cercato il Sannio nello stesso Sannio, sarebbe stato difficile trovarlo)

Altra inesauribile fonte di informazioni è stata "*Chronica Monasterii Casinensis*".

Troviamo "l'origine della signoria Capuana" e l'Italia Meridionale Longobarda di N. Cilento. Infine, dai manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana Apostolica, Giannozzo Manetti, umanista e politico nato a Firenze nel 1396 e, dopo aver soggiornato a Roma, morto nel 1459 a Napoli, qui ricoperto di cariche ed onori da Alfonso V, il magnanimo re di Aragona, IV di Catalogna e I di Napoli, parla del distruttivo terremoto che nel dicembre del 1456 rase al suolo le città di Isernia e Venafro, nonché le altre piccole entità ad esse confinanti (non è da escludersi anche Filignano).

FONDEMANUM – FUNDILANIUS LE ORIGINI E SEGUENTI

In epoca Sannita sulle alture che dominavano i territori di: Aufidena (Alfedena), Bovianum Vetus (Pietrabbondante), Bovianum Novum (Boiano), Terventum (Trivento), Aesernia (Isernia, caduta nel 263 ac), Venafrum (Venafro), Alifae (Alife, già conquistata dai Romani nel 310 ac e poi distrutta dai Saraceni nell'865 dc), Saticula (S. Angelo dei Goti) e fino ad Avellino sorgevano una infinità di villaggi delle varie tribù dei Sanniti, tra le quali: Carecini, Pentri, Caudini ed Irpini, tutte legate strettamente tra loro. Alleati affini erano: Frentani, Larinati, Aufiterni ed altri ancora.

Sull'altura di una costa di Filignano, in seguito denominata "Le Mura", sorgeva un villaggio abitato dai Sanniti Pentri. Questo villaggio si trovava al vertice di quell'altura nella parte nascosta che volgeva a settentrione. Dalla valle si accedeva verso il monte di fronte al villaggio; dall'altra parte ai piedi di quel monte scorre il fiume Volturno.

Gli abitanti di detto villaggio, sottomessi dai Romani, lasciavano libero il passaggio di quest'ultimi, i quali sostavano colà per rifornirsi di cibo e acqua. Ancora oggi è vivo il ricordo dei "Pozzi dei Romani".

Con il passare degli anni, dopo la resa definitiva dei Sanniti, il villaggio in pace relativa, si sviluppò e, a seguito di una fortificazione per mezzo di mura alte circa 4-6 metri, diventò un paese di circa 250 abitanti; e così fu denominato Fundu(s)Manu, equivalente a fondo ben protetto da lavori di fortificazione (Cicerone). Gli abitanti erano semplici pastori e poca era la terra che coltivavano. La merce di scambio con altri gruppi vicini, consentiva loro di provvedere al rifornirsi degli oggetti che loro non erano in grado di realizzare.

Le pentole in rame, i vari oggetti in terracotta e anche qualche collana per le donne (rarissime quelle che potevano permetterselo). Pettini in legno (del bosso "puocchiè") e qualcuno in osso di cinghiale. Vivevano sul posto i "mastri d'axia" che provvedevano alla realizzazione di porte e steccati. Infine all'esterno delle mura ad esse collegate vi erano delle piccole costruzioni utili per la raccolta delle acque piovane. Tutto questo posso descriverlo con assoluta certezza per aver toccato con mano quanto descritto.

Con la fondazione del Monastero Benedettino in S. Vincenzo al Volturno (8° sec.) iniziarono a svilupparsi piccole chiese e cappelle su tutto il territorio adiacente ed in quei villaggi visitati dai monaci "Peregrini" che viaggiavano senza sosta. È da ritenersi di sicura esistenza una chiesa intitolata S. Eleuterio, ma vi è molta incertezza sul luogo dove sorgeva.

In un documento del Settembre 1032 (che descriverò più avanti) si parla di questa chiesa in una valle a lato del monte di Acquaviva (Scapoli) e salendo su una "Macchia" che chiamano Pimpinella e che si trova al di sopra di S. Eleuterio attraverso la terra del Senaldi, al vertice, si sale verso il monte "La Fossa" (Cerasuolo) e ridiscendendone si va sul colle che chiamano "Guaracconi" (Baraccone).

Per quanto detto la chiesa doveva trovarsi in territorio di Scapoli (Acquaviva). La tranquilla esistenza di questo villaggio di pastori e contadini in realtà non fu mai prolungata negli anni data la sua posizione geografica che la poneva tra la Marsica e il Beneventano da una parte, e dall'altra con il "Latium Adiectum" del territorio del Liri.

Da scritti di Procopio di Cesarea (storiografo greco) si rileva che il Re degli Ostrogoti Teia, (eletto a Pavia alla morte di Totila) nell'anno 552 attraversò per la via dei Marsi, e per S. Vincenzo al Volturno, Cerasuolo, Fondemanu e Isernia diretto in Campania, dove morì in battaglia contro Narsete (generale dell'imperatore d'Oriente Giustiniano). Nominato Comes Sacri cubicoli e morto nel 568.

Questo fu l'evento che consentì ai Bizantini di regnare indisturbati fino all'anno 568 allorquando scesero in Italia i Longobardi.

Il territorio di Filignano è stato legato per lunghi anni ai Principi Longobardi di Capua e Benevento dei quali farò ampia descrizione delle famiglie che si contesero la terra e i castelli di Filignano, Cerasuolo, Cardito, Viticuso e Acquafondata, tutte collegate con il feudo di Venafro.

Nell'anno 568 Alboino scese in Italia e si proclamò Re d'Italia a Milano, ma 4 anni dopo fu assassinato a Verona da una congiura che faceva capo proprio alla moglie Rosmunda (figlia di Cunimondo Re dei Gepidi).

L'anno prima che Alboino fosse ucciso, il suo compagno d'armi Zottone, con un agguerrito gruppo, occupò l'intero Sannio e gran parte della Campania autoproclamandosi Duca di Benevento (con la benedizione del Re Alboino). Di Zottone è celebre la terribile incursione contro l'Abbazia di Montecassino nel 571.

Ora per meglio capire il passaggio della proprietà delle terre e del castello di Filignano, insieme alle altre già sopra descritte, è di fondamentale importanza riportare la genealogia dei Principi di Benevento e Capua, padroni anche del Feudo di Venafro, con il quale le famiglie Longobarde ne curavano gli interessi.

A Zottone successe Arechi I (nominato dal Re Agilulfo, marito di Teodolinda, vedova di Autario) il quale da Pavia si era trasferito a Benevento. In quel periodo il territorio di Filignano faceva parte dell'Impero d'Oriente.

Le popolazioni dell'ex-Sannio non erano in grado di contenere incursione alcuna, per cui Arechi I, dopo aver fallito a Napoli, nell'anno 594 occupò Capua e dopo qualche anno (603) il Pontefice Gregorio Magno riuscì "strappare" un trattato di pace ad Arechi I, ma il Re Longobardo non era proprio incline a starsene tranquillo, per la quale ragione sconfinava continuamente nei territori vicini devastandoli e annettendoli al proprio principato.

Ad Arechi I successe il figlio Aione I (641-642) il quale morì combattendo contro gli Slavi, sul fiume Aufidus (Ofanto) tra Avellino, Foggia e Potenza. Gisulfo I gli aveva affiancato due dei suoi 3 figli: Rodolfo (morto nel 647) e Grimoaldo (terzogenito di Gisulfo, morto nel 671), Duca di Benevento e poi Re dei Longobardi.

Dopo alcuni possessi di poco conto, tra i quali quello di Arechi II, Principe di Benevento e genero del Re Desiderio, di cui aveva sposato la figlia Adelperga (Grimoaldo III figlio), morta nel 787, che possedeva delle terre all'interno e all'esterno della Città di Venafro.

Nel Chronicon Vulturense Cit.I pag. 239 si fa cenno del rapporto tra il duca di Benevento e l'abate di S. Vincenzo al Volturno quale benefattore per ingraziarsi le simpatie dell'imperatore Ludovico I, il pio, re dei Franchi e figlio di Carlo Magno e Idelgarda n. 778 - m. 840 presso Ingelheim riva s. del Reno, Assia Renana (Germania). Parente dell'abate Giosué: Grimoaldus Beneventanorum Dux (Grimoaldo III). Arichis filius (figlio di Arechi II m.787).

Optulit per preceptum suae potestatis in eodem monasterio curtem quam habebat in valle Benafrana cum inclitis terris et montibus uno se tenente, et vocatur terra ipsa: cicerana (cerquello di Montaquila)

Alcuni anni dopo Aione II, Principe di Benevento, cedette il Feudo di Capua ad Atenolfo I, il quale nell'anno 900 depose Arechi II dal Principato di Benevento e lo concesse al figlio Landolfo I, mentre il Principato di Capua fu dato all'altro figlio Atenolfo II.

Intanto con la morte di Grimoaldo II, anno 689, senza che lasciasse eredi, la moglie di Romoaldo I, Teodoretta, madre di Gisulfo II, sostenne nel governo il figlio, allora minorenni, per ben dodici anni; proprio durante tale periodo iniziò la costruzione del Monastero di S. Vincenzo al Volturno per mezzo delle continue donazioni da parte del Duca di Benevento, con la benedizione di Carlo Magno, il quale nel Marzo del 787, ospite del Duca di Capua, dichiarò l'Abbazia di S. Vincenzo quale fondazione sotto la sua personale protezione.

Nell'anno 832 moriva il Principe di Benevento Sicone a cui successe Sicardo il quale, dopo aver saccheggiato Amalfi e tradotto in Salerno molti dei suoi abitanti, stabilì un patto di non aggressione con il Vescovo e Duca di Napoli Giovanni. Nel Chronicon Vulturense troviamo anche la concessione che fece all'abate di S. Vincenzo, Epifanio, la quale oltre alle terre già possedute in Venafro e S. Maria Oliveto, donate all'abbazia da Arechi, aggiunse le terre in località Campiniano tra S.M. Oliveto e Roccaravindola.

Nell'anno 847 un forte terremoto distrusse Isernia e toccando in modo pesante anche Venafro e l'abbazia di S. Vincenzo. Tra le notizie riportate nella *Chronica Monasterii Casinensis* non vi è cenno alcuno sui paesi confinanti e quindi neanche Filignano.

Si Avvicinava sempre più il periodo più buio e tragico di Filignano. Con lo sbarco dei Saraceni a Ostia nell'anno 846, come vedremo in seguito, il vecchio e glorioso Sannio fu messo a ferro e a fuoco.

Tutto ebbe inizio con il contrasto tra Radelchi (tesoriere del Principe Sicone, padre di Sicardo) e Siconolfo fratello di Sicardo stesso.

Furono loro i responsabili della prima intrusione Saracena in Campania. Entrambi si erano proclamati Principi di Benevento, ma con l'intervento di Ludovico II (figlio di Lotario e nipote di Ludovico il Pio) che già nell'anno 844 si trovava in Italia come rappresentante del padre, i focosi contendenti deposero le armi e nell'anno 848 il Re Franco attraversò la Valle del Comino, Atina, Sora, Cassino e Venafro, sbaragliò la marmaglia musulmana e, l'anno successivo, fu incoronato Imperatore da Leone IV.

I Saraceni, scampati alla morte, ripiegarono verso Bari dopo tre anni di battaglie ed altrettante sconfitte. *SICITUR AD ASTRA* (così si ascende alle stelle, cantava Virgilio) e il Duca e Principe di Benevento Adelchi offuscò la stella di Ludovico fulmineamente quando il 17 Settembre 871 (lo fece prigioniero il 13 Agosto) lo rispedì a Pavia.

Intanto a Bari i Saraceni si curavano le ferite patite con Ludovico e si preparavano a nuove incursioni, sostenuti dai Principi Longobardi, che avevano da ritenere un membro della famiglia più pericoloso dei Saraceni. Una vergogna che i Principi Longobardi non avrebbero mai cancellata.

I lettori si chiederanno cosa c'entra Benevento e Capua con la storia di Filignano?

La risposta, a mio avviso, è molto semplice e veritiera: fu grazie alla lotta fratricida Longobarda per il potere, a Capua, Benevento e Salerno che i Saraceni poterono organizzare le loro scorribande e distruggere le terre del Sannio, quindi anche Filignano (all'epoca Fondemanum).

Con la scomparsa del Regno Longobardo (iniziato nel 569), sopravvissero i Ducati di Spoleto e Benevento. L'opera dei Normanni non fu definitiva per le genti Longobarde che continuarono a possedere il Feudo di Venafro e le terre limitrofe, comprese quelle di Fondemanum, poi, come vedremo in seguito chiamato Fundilanius.

Altra fosca figura della tragedia di S. Vincenzo, Cerasuolo, Cardito di Vallerotonda e Filignano è stata quella di Atanasio II, Vescovo e Duca di Napoli. I Saraceni, che nell'anno 881 distrussero l'Abbazia di S. Vincenzo e Filignano, provenivano da Napoli (accampati alle falde del Vesuvio) e sotto la protezione di questo personaggio (figlio del Duca Gregorio e fratello del Duca Sergio II) scomunicato dal papa, fece accecare il fratello (887) e "invitò" il Diacono Giovanni, a continuare i "Gesta Episcoporum Napolitanorum" e la vita dello zio Atanasio I, morto a S. Quirico, presso Montecassino nell'anno 872 (monaco Giovanni, *Chronicon Volturnense* dal 705 al 1071).

L'orda Saracena dopo S. Vincenzo al Volturno, dalla quale Abbazia scamparono pochi monaci che si rifugiarono a Roma, distrusse Cerasuolo e transitando, dopo avere attraversato la Valle di S. Eleuterio in Acquaviva, al di sopra di una costa che guardava nel basso il Rio Chiaro, scesero per un colle che era sopra il "Pantano" raggiungendo la Forcella, ridiscendendo da detta "Furcilla" per una stretta via, salirono sopra al "Colle della Macchia" e dai "Pozzi dei Romani", dove avevano sostato per rifornirsi d'acqua, iniziò l'attacco alle Mura di Fondemano e lo incendiarono, dopo avere ucciso quasi tutti gli abitanti e depredato i corpi straziati di ogni sostanza e con animalesca violenza sulle donne indifese. Tale violenza senza precedenti è raccontata dal Monaco Giovanni che non tace nemmeno sui momenti quasi inenarrabili.

Nell'anno 882 regnava Atenolfo I (morto nel 910) il quale nell'anno 900, dopo avere depresso Arechi II e la consorte Adelberga, concesse il Principato di Benevento al figlio Landolfo I, mentre il Principato di Capua andava all'altro figlio Atenolfo II.

Il 10 Luglio 916 Atenolfo II e il fratello Landolfo I confermarono ai Monaci Volturnensi il possesso di tutto il patrimonio dell'Abbazia di S. Vincenzo che gli apparteneva ancora prima della distruzione ad opera dei Saraceni. Da Chronicon Volturnense II doc. 86 pag. 37. Con la morte di Landolfo I (943) il principato di Benevento passò al figlio Landolfo II il quale condivise il principato con il fratello Atenolfo II.

Nell'anno 961 morì Landolfo II, lasciando tre figli: Landolfo II, Pandolfo (capo di Ferro), Landolfo III e Giovanni. Landolfo II, padre, già alleato di Giovanni III, Duca di Napoli (successore di Martino I) insieme avevano fallito con una spedizione contro Gisulfo, Principe di Salerno.

Landolfo III fu dichiarato dal padre incapace di governare e tutti i poteri furono assunti da Pandolfo (Capo di Ferro) sostenuto dal padre e dalla madre Aloara. Giovanni II, principe di Salerno, 994; Pandolfo, figlio di Capo di Ferro, Conte di Palazzo.

Il figlio di Pandolfo, Landolfo IV, con il concorso del padre, sottrasse al cugino Pandolfo II (figlio di Landolfo III) il possesso di Benevento, ma alla morte del padre (Capo di Ferro) nell'anno 981, Pandolfo II scacciò da Benevento Landolfo IV, il quale morì poi a Stilo, combattendo per Ottone I, il 15 Luglio dell'anno 982.

Intanto Giovanni, fratello di Capo di Ferro, che era stato nominato Arcivescovo di Capua (968) da Ottone I (e Adelaide consorte) e Papa Giovanni XIII, aveva ricevuto in assegnazione tredici diocesi, tra le quali Venafro, Isernia e Atina.

La Contea di Venafro era entrata in possesso di quelle terre associate ai Castelli di Cardito, Vitucuso, Acquafondata e Cerasuolo, le quali appartenevano all'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno.

Alla morte di Landolfo IV (982), a Capua regnava la madre Aloara in nome del figlio Landolfo (quartogenito di Pandolfo Capo di Ferro), ma Landolfo fu ucciso in una congiura ordita dal fratello Landolfo di Teano il 27 Aprile 993. Nell'anno 999 Landolfo fu detronizzato a sua volta da Ottone III.

I figli di Pandolfo II:

- Landolfo V Principe di Benevento (morto nel 1032)
- Pandolfo III Principe di Capua
- Giovanni Conte di Venafro

Figli di Pandolfo III furono:

- Aldulfo, morto nel 1031
- Pandolfo IV (da Teano l'altro Pandolfo, aiutato da Sergio IV, Duca di Napoli, gli sottrasse il Principato di Capua); nell'anno 1026 Pandolfo, con l'aiuto del Normanno Rainulfo Drengot, riconquistò il principato. Esule a Gaeta, Sergio IV strinse accordi con il Drengot concedendogli la Contea di Aversa.
- Audolaldo (secondogenito di Pandolfo III e fratello di Aldulfo) fu Conte di Venafro. Aldulfo lasciò la propria eredità ai due figli: Landolfo e Pandolfo.
Figlio di Landolfo, Giovanni che aveva sposato Ata, figlia del fu Paolo, Conte di Sangro.

Da questi personaggi inizia il passaggio finale dai Principi Longobardi di moltissime loro proprietà, comprese le donazioni che ora descriverò:

Anno 1032, mese di Settembre, io Audolaldo, Conte di Venafro, fu Pandolfo, in presenza del Giudice Stefano di Venafro ed altri testimoni, unitamente ai miei nipoti Pandolfo IV e Landolfo, figlio del fu Aldulfo, procediamo alla divisione dei territori di comune possesso insieme a quelli di Venafro. Di comune accordo, abbiamo stabilito l'assegnazione tirando a sorte.

A Pandolfo viene assegnato quanto segue: il Castello di Cardito con le terre annesse, i monti, i colli e le valli. La proprietà inizia da Capo d'Acqua (sorgenti delle attuali Mainarde), il Cerro Grosso delle terre che furono dei Conti di Sangro e le terre del Duca di Napoli Gregorio III a lato delle terre di Rainulfo (Drengot) Conte di Aversa e infine a confine delle

Terre di S. Benedetto, passando a lato della prima parte del Rio Chiaro che porta in luogo chiamato Cerasolu (Le Mura) nel mezzo delle terre tra quelle di S. Benedetto e quelle del Conte di Sangro, unitamente al Castello.

A Landolfo viene assegnato il Castello di Fondemanu con le terre annesse, i monti, i colli e le valli. La proprietà inizia a Settentrione delle terre di Fondemanu, proprio dove termina la prima parte del Rio Chiaro. Costeggiando tale ruscello si sale sul colle Valle Maione, passando a lato del monte di Acquaviva. A meridione si discende nella grande Selva (Selvone) e si sale sulla Forcilla (Forcella) e discendendo e poi risalendo in cima alla costa "Ascensu ingrediens arduus" (per mezzo di ardua salita).

Usque ad Hoc tempora nominatur Fundimanum et in praesentia (date le circostanze) io chiamerò Fundilanius (fondo devastato).

FONDEMANO

Prius non is eras qui eras; nunc is factus qui tum non eras.

(Prima non eri quello che eri; adesso sei diventato quello che allora non eri)

Infine ad Aldoaldo viene assegnato quanto segue: tutto il restante (il castello e le terre di Venafro), il Casale (Casal Cassinese) e Acquafondata.

Nel frattempo il potere Longobardo cominciava a mostrare nei modi ormai evidenti come nel mal sostenere la nuova forza: i Normanni.

Il Conte di Aversa, Riccardo I Dregot (figlio del Conte Normanno D'Accerenza Asclattino) volendo espandere il suo dominio, mise gli occhi su Capua, dove regnava Pandolfo V, ed alleato con Gisulfo II, per fargli riottenere il principato di Salerno, prese d'assedio Capua che tolse solo dopo aver ricevuto un lauto compenso.

Morto Pandolfo V (1057), Riccardo I si fece nominare Principe di Capua. Alla sua morte (1078) lasciò il regno a Giordano I, suo figlio.

Poi Riccardo II (morto nel 1106) e Roberto I (fratello di Riccardo II) morto a Capua nel 1170.

Giordano II, morto nel 1127, e Roberto II (suo figlio), succeduto nel 1127 e morto nel 1156 circa, il quale fu sconfitto in una guerra che aveva promossa contro Ruggero II re di Sicilia, figlio di Ruggero I e Adelaide degli Aleramici. I Normanni si insediarono a Capua.

E proprio in previsione di questi accadimenti, il Conte Paldone (Paldi), figlio di Atenolfo, e sua moglie Maria avevano fatto dono al Monastero di Monte Cassino, Abate Desiderio, di quanto avevano ricevuto in eredità dai rispettivi genitori, e cioè: l'intera porzione a loro spettante e corrispondente ad un sesto della Contea di Venafro, la quarta parte di Cerreto Sannita e ancora, tra le altre proprietà: la metà del Castello di Viticuso e tre parti del Castello di Cerasolu.

Marzo 1064 (Arch. Montecassino Doc. N° 5 f. 207), N otaio Dommello e Giudice Rayneri, Registro Pietro Diacono CCVIII P. 167.

Da tenere presente che l'Abate di Montecassino Desiderio (oppure Daufurio) proveniva da una nobile famiglia Beneventana. Egli fu molto tollerante con i Normanni, ma Riccardo di Drengot, Conte di Aversa e Normanno, non lo fu verso l'Abbazia di Desiderio.

Nell'anno 1065, alla morte di Atenolfo II, Riccardo Drengot confiscò i beni dell'Abbazia, si consumò la Dinastia Longobarda e lo stesso Riccardo in seguito fu travolto dagli eventi e il monastero tornò all'antico splendore. E, fra gli intrighi di corte, le guerre fratricide, le assurde alleanze (vedi i Saraceni col Duca di Napoli e Vescovo Atanasio II), si consumarono atroci delitti e stragi di povera gente sottomessa al potere; inerme, ma soprattutto innocente carne da macello.

Alle donne erano negati i diritti riservati agli uomini, come imparare a leggere e scrivere, disporre di qualsiasi sostanza materiale e spirituale; acquistare o vendere qualsiasi cosa senza il consenso dei genitori o mariti.

Il papato espressione universale del potere, soprattutto sul possesso di terre annesse alle Chiese e ai Monasteri. La povera gente che in definitiva era costretta a servire due padroni. Il popolo disponeva soltanto di un elemento inalienabile: la miseria.

Il papa, con le badesse e gli abati, provenivano nella quasi totalità da famiglie che detenevano il potere economico e militare. Le visite scambievoli erano periodiche e in cui si stabilivano accordi e alleanze d'ogni tipo. Durante tali incontri non si affrontavano mai gli argomenti riguardanti lo stato miserevole del popolo, il quale non aveva possibilità alcuna di ribellarsi.

Le sepolture all'interno dell'Abbazia erano tantissime e dalle lapidi si poteva leggere: Hic Requiescit in Pace, Conte, Nobile Signore, Nobile Benefattore, ecc. ecc.

È bene anche ricordare che i nobili dell'epoca possedevano cappelle ad uso privato e titolo a nominare il sacerdote che avrebbe officiato le funzioni religiose. Questa cosa costituì uno dei tanti argomenti della Riforma Gregoriana. Il Papa Gregorio VII in un Concilio dell'anno 1075 ribadì la decisione in base alla quale si proibiva di ricevere la dignità vescovile dalle autorità civili, in quanto i sovrani provvedevano a quelle nomine che consentiva loro di tenere sotto controllo anche l'autorità religiosa. Famosa è la diatriba intercorsa tra Gregorio VII e l'Imperatore Enrico IV che terminò nel 1077 con la visita in veste di penitente di Enrico IV, a Canossa presso il Castello di Matilde di Toscana.

E così tutte le Chiese, che anche Desiderio, abate di Montecassino, aveva ceduto in permuta, rientrarono in sede.

Anno 1070, il Feudo di Venafro passò al Conte Giovanni VI, figlio di Landolfo, il quale aveva sposato Ata, nipote di Costanza di Sangro e figlia del Conte Paolo. Con atto del Novembre 1077 il Conte assegnava alla nipote Ata, facendo dono di alcuni beni loro pervenuti dall'eredità dei genitori all'Abbazia di Montecassino.

Addì 16 Settembre 1087 l'Abate Desiderio moriva a Montecassino, da un anno Pontefice col nome di Vittore XII. Desiderio, che gli successe, acquistò Acquafondata; dopo Oderisio, l'Abate Gerardo si preoccupò di rinforzare i Castelli di Cardito e Cerasuolo. Negli anni successivi Pandolfo di Sesto ed Audolaldo tentarono invano di conquistarli.

L'avvicendamento dei signori del feudo che comprendeva anche le Terre di Filignano scorreva veloce.

Nell'anno 1117 un altro terremoto provocò ferite profonde in tutta Filignano. Crollarono le restanti mura di Fundilanius (ex Fondemanum) e le mura del castello costruito dopo l'anno 1000 quasi ai piedi delle Mura.

Nell'anno 1137, Roberto II, figlio di Giordano II e Principe di Capua, tornò a governare la sua città dopo che Enrico di Baviera e il Papa Innocenzo II (Gregorio Papareschi, altro nobile romano) avevano sbaragliato l'esercito di Ruggero II Re di Sicilia; ma sorsero forti dissidi tra di loro a causa dell'investitura di Rainolfo d'Alife, Duca di Puglia. Appena due anni dopo Ruggero sconfisse l'esercito di Papa Innocenzo a Galluccio, nei pressi del Garigliano, conquistando l'Abbruzzo, Capua e Napoli; l'esercito Normanno fondava il nuovo Regno di Sicilia.

Il 26 Febbraio 1154 Ruggero II morì a soli 58 anni.

A Fondi in quel periodo governava un altro Normanno, Riccardo dell'Aquila, Conte. Questi, dopo avere occupato Sessa Aurunca e Teano, occupò anche Mignano e Capua.

La nipote di Riccardo Dell'Aquila, Giovanna, aveva sposato Goffredo III Caietani, figlio di Pietro II e nipote del Papa Bonifacio VIII (Benedetto Caietani, di nascita nel 1235 ad Anagni) mentre Goffredo II, fratello del Papa, aveva ottenuto la Contea di Caserta.

Nell'anno 1290 Roberto Dell'Aquila acquistò una parte della ricca valle di Venafro, compreso il castello, a quel tempo abitato.

Nell'anno 1328 i fratelli dell'Aquila: Guglielmo, Antonio e Nicolò, ricevettero da Carlo II D'Angiò quanto segue: la giurisdizione della Bandiera di Venafro, i casali di Fundilanius, Caspoli, Conca Casale e S. Maria Oliveto, in tempo di Fiera, (FIERA: attività di scambi commerciali, prima sui sagrati delle chiese, poi estese al di fuori delle mura); inoltre diritto di asilo, sospensione del diritto di rappresaglia, esecuzione dei dazi e, in ultimo, possibilità di battere moneta.

Nell'anno 1335 la Città di Venafro donò a Guglielmo Dell'Aquila, il baronaggio di Roccapiprozzi. A Goffredo Dell'Aquila, precettore del Re di Napoli, all'epoca minore, Ladislao D'Angiò (1377-1414) e succeduto al padre Carlo III D'Angiò, re di Napoli e d'Ungheria, assassinato a Buda (una delle tre parti dell'odierna Budapest), sotto la reggenza della madre Margherita di Durazzo (morta nel 1412), donò per i servizi ricevuti, nell'anno 1413, trentatré once d'oro, 10 Tari, e il diritto a riscuotere tributi in alcuni paesi della Terra del Lavoro (Fiscali).

Tutto ciò fu confermato dalla Regina Giovanna II, sorella di Ladislao, succeduta nell'anno 1414 e della quale Goffredo era consigliere per gli affari della corte e giudice. I contenziosi tra i Casali del Feudo di Venafro con il Re Carlo erano all'ordine del giorno. Le cause per motivi di pascolo, prevalentemente, si accendevano poiché le terre che appartenevano al Feudo di Venafro ricadevano nella giurisdizione di Montecassino.

Nel 1270 Roberto II, Conte d'Artois, figlio di Roberto I D'Angiò, scese nell'Italia Meridionale in aiuto dello zio Carlo d'Angiò, fatto prigioniero dopo i Vespri Siciliani. Fu reggente del regno dal 1284 al 1289.

Il Re Carlo D'Angiò, intorno al 1267, aveva creato uno scambio di funzionari e forze militari che crearono diverse casate le quali ricevettero dei feudi in cambio dei servizi militari forniti durante l'occupazione del regno. Tra questi compare in alcuni scritti di "Chronica de Re della Casa D'Angiò" un certo Gianvilla (Joinville) che ottenne da Carlo I la concessione di tutte le entrate del Feudo di Venafro. Una delle tante vertenze da lui lamentate presso il re fu quella con i pastori di Viticuso i quali, a suo giudizio, erano tenuti a corrispondergli delle somme da loro dovute in virtù dell'utilizzo delle terre a scopo di pascolo (Fida). La vertenza si chiuse l'università di Viticuso dietro il pagamento da parte di quest'ultima di Cinque Once d'Oro.

I figli di questo Gianvilla: Niccolò e Goffredo erano titolari di Canneto di Bari, il primo, mentre il secondo era titolare del Feudo di Ischitella (Foggia). (Biblioteca Naz. Di Napoli da: Apparatus Historicus Antiquos Cronologos Illustrandos Il Pag. 701 C. Borrelli).

Nel 1309 le Chiese dovettero sottostare ad una tassazione in base alla consistenza patrimoniale e organica della diocesi. Ciascun centro abitato era affidato a un Arciprete coadiuvato da altri preti.

Nell'anno 1309 a Filignano risultavano tra chiese e cappelle, quelle intitolate a: S. Nicola, S. Maria, S. Martino, S. Salvatore, S. Sebastiano, S. Giovanni, S. Angelo, S. Pietro A Cerasuolo: S. Leonardo e S. Cristoforo. L'ubicazione di chiese e cappelle non erano precisate. Alcune di esse si trovavano anche a Selvone e Mennella e/o Pantano.

Molte di queste chiese e cappelle furono distrutte dai molteplici terremoti e non ricostruite. I terremoti che hanno colpiti Filignano e i paesi limitrofi sono stati tantissimi. 346 d.c., e 349, 658 e 742, 847, 1004, 1253, 1349, 1456.

"Cronica Monasterii Casinensis" cit. I, 28 pp. 82, 116, 119: il 25 Novembre 1253: ogni casa, palazzo, campanili, torri e castelli, in tutta la Longobardia tremò e sgretolò, migliaia di persone perirono. Quelli che si salvarono avevano avuto il tempo di fuggire attraverso le campagne.

Come abbiamo già annotato nelle pagine precedenti, Ladislao, prima con la reggenza della madre, poi maggiorenne, dovette confrontarsi con gli Angioini in una feroce lotta armata. I feudatari si divisero nell'appoggiare l'uno o l'altro. Il Feudo di Venafro si trovò ad appoggiare Ladislao con il Papa Bonifacio IX (Pietro Tomacelli) napoletano e che era succeduto a Urbano VI. Era stato proprio lui ad incoronare Ladislao in data 23 Settembre 1393.

Nicola Cerasuolo (non era altri che Nicola Caetani figlio di Filippo, il quale acquistò nell'anno 1394 la proprietà di Cerasuolo dal barone Loterio. Giovanni suo fratello, nel 1423 ottenne il feudo di filignano) ottenne l'assenso da parte del re di acquistare una parte della Città di Venafro e successivamente il Feudo di Cerasuolo. Alla morte di Maria, figlia di Nicola Cerasuolo, i possedimenti del Feudo di Venafro, i castelli di Filignano e Cerasuolo tornarono alla famiglia Dell'Aquila con Giovanni e Giacomo (vescovo).

Infatti ricordiamo il Nicolò che insieme al fratello Onorato I possedette il Feudo di Filignano già nel 1328 e fino al 1348. Poi Onorato II e Onorato III, il quale nel 1497 venne spogliato del feudo per avere parteggiato per i Francesi.

Nell'anno 1514, Carlo V portò a Napoli una nobile famiglia Spagnola: i Zuniga, della quale il membro e capofamiglia si chiamava Cristofaro, nominato Conte di Miranda. (Ai primi del 1600 a Venafro era Vescovo Ladislao D'Aquino); "dai quaderni della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli, Segretariato Provinciale, Giannini Editore Vol. I Conti Di Miranda".

Il 1° Ottobre 1664 Filippo IV concesse a Francesco Leonardo Caracciolo il Ducato di Miranda.

I Caracciolo vantavano un'antica origine Bizantina e da Giovanni, sec. 12°, i Caracciolo erano divisi in 4 rami:

Caracciolo Rossi Marino	Landolfo
Caracciolo Cannella	Riccardo
Caracciolo di Capua	Reginaldo
Caracciolo Carafa	Gergorio

La famiglia Alagon, capostipite Francisco, giunse in Italia al seguito di Pietro III D'Aragona. Francisco Alagon fu nominato Principe di Priolo (località nei pressi di Siracusa). Da questa famiglia ne è stata discendente Gaetana, futura consorte di Francesco Caracciolo, Principe di Avellino e Duca di Miranda.

I Caracciolo, con il Ducato di Miranda, ereditarono i resti di un paese con pochi abitanti, circa 250, con il castello in rovina e campagne desolate. Il tragico "sonno" dovuto al terremoto avvenuto nel Dicembre 1456 non era stato del tutto superato. Di questo terribile evento lasciò testimonianza scritta, con particolari agghiaccianti, Manetti Giannozzo (morto 3 anni dopo il terremoto) con: De Terremotiu , conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Già nel 1423 Giovanna II, Regina di Napoli e sorella di Ladislao, aveva confermato ai Dell'Aquila quanto disposto dal fratello nel 1414. Nel medesimo anno 1423 concesse a Giovanni, Tommaso, Goffredo, Giacomo (futuro Vescovo di Isernia), tutti figli di Filippo Dell'Aquila, parte del Castello di Montaquila, alcune terre delle province di Terra del Lavoro e del Contado del Molise. A Nicola dell'Aquila diede due molini e il Palazzo Reale di Venafro con la Bandiera in tempo di Fiera.

A Giovanni e Goffredo diede la metà del Castello di Cerasuolo, parte della Valle di Filignano e il Casale di Venafro (oggi Conca Casale).

Nell'anno 1453 Alfonso V, Re di Aragona e I° Re di Napoli, adottato dalla Regina Giovanna II (oppositrice di Luigi III D'Angiò, sposato con Margherita di Savoia e figlio di Luigi II e Iolanda D' Aragona) concesse a Galeazzo Pandone (terzogenito di Francesco, Conte di Venafro) Roccaravindola e S. Maria Oliveto.

Margherita, sorella di Giovanni e Goffredo, sposò il 24 Settembre 1483 Bonifacio Fraiapane (Frangipane, nobile famiglia romana della quale i possedimenti furono a poco a poco assorbiti dalla famiglia dei Caetani).

Nell'anno 1520 il Conte Arrigo Pandone vendette la Rocca di Ravindola a Marco Antonio Sannazario, Conte Aragonese.

Le Terre di Filignano furono concesse dalla Regina Giovanna II a Giovanni Caracciolo detto "Sergianni" notaio e amante della Regina, Gran Siniscalco del Regno, quindi alto funzionario che si occupava di provvedere alle esigenze del regno (ma si preoccupava anche delle esigenze della

sua casata). Sergianni pagava l'Adoha al Governo del Re, desideroso di sottrarsi al servizio militare. ADOHA, detta anche Ostenditie, mentre nell'Italia Meridionale era chiamata Bursale. In seguito tale versamento, sempre in denaro, venne trasformato in imposta (obbligatoria) in base all'estensione e del reddito del Feudo.

Il tenimento di Fundilanium (ex Fondemanu) era molto esteso territorialmente, ma con pochi coloni, eredi dei superstiti delle scorribande Saracene, pestilenze e terremoti ripetuti. Un primo gruppo di coloni era giunto in tenimento di Fundiliano(u) già nell'anno 1058 nelle proprietà di Landolfo VI, Principe di Capua e Benevento (morto nel 1077) poi cacciato da Riccardo I Drengot, Conte di Aversa da Capua, poiché Pandolfo V, morto nel 1057, lasciò a Landolfo ben poco in eredità. I coloni giunti dalla Marsica intorno al 1065, l'anno di morte del Duca Adenolfo II, avevano già ricostruito buona parte del Castello di Filignano e bonificato molte terre abbandonate e incolte dopo un terremoto che aveva mietuto vittime per tutto il Territorio del Volturno (anno 1004).

Come abbiamo avuto modo di accennare, con la morte di Carlo, Duca di Durazzo, la reggenza andò alla moglie Maria, essendo minore la figlia Giovanna, e che possedeva le terre annesse al Feudo di Venafro.

Il Papa Clemente VI, che era succeduto a Benedetto XII, aumentò le decime sulle rendite ecclesiastiche; a queste si aggiungeva il "Subsidium" (sostegno per il regno) della corte baronale. Anno 1358: Filignano Once 2, Cerasuolo Once 1, Cardito Once 1, Viticuso Once 7 e Tari 25, Acquafondata Once 1 e Tari 6, e via via per tutti gli altri Casali.

Un peso economico insostenibile in aggiunta al terremoto dell'anno 1347 che aveva distrutto per la quasi totalità Filignano, Cerasuolo, Cardito di Vallerotonda. Sforzi immensi da parte dei coloni, primi giunti in Filignano per rimettere in piedi quanto distrutto nei secoli precedenti. Tutto questo mentre l'opera dispotica consumata dai pontefici arricchivano familiari insigniti di titoli e onori che non meritavano. Vale anche la pena ricordare come il pontefice Clemente VI acquistasse la sede di Avignone (dove fu eletto papa il 7 Maggio 1342) per la somma di 80.000 fiorini d'oro.

Le successioni delle proprietà di Filignano riportate nei documenti storici del tempo, spesso sono state trascurate per la poca importanza che hanno avuto sul piano del profitto e posizione geografica (passaggi impraticabili) se si esclude il periodo Sannita. Senza trascurare fonti narrative del tutto inventate e riproposte nei secoli successivi tali da trasformarle in Fonti Storiche non documentate.

Filignano inizia ad esistere veramente quando il suo Territorio entra a far parte del Feudo del Duca di Miranda.

Il 1° Ottobre, infatti dell'anno 1664, Filippo IV Re di Spagna (figlio di Filippo III e Margherita d'Austria), l'anno prima che morisse, per servizi ricevuti in armi, concesse a Francesco Leonardo Caracciolo il titolo di Duca di Miranda.

Il figlio Giulio Cesare, sposato con Annamaria di Capua, ebbe un figlio Francesco, che a sua volta sposò Gaetana Silva Y Alagon. Beatrice di Capua, sorella della madre di Francesco Caracciolo fu Duchessa di Mignano e successivamente Marchesa di Ligneville (Belgio) per aver sposato il Principe Leopoldo Signore di Hinaut (Liegi). Durante il possesso da parte della Duchessa di Mignano e, precisamente, l'anno successivo al suo matrimonio cambiò il nome da Fundilano in Filignano, collegando l'iniziale F (Fundilanius) alla sua nuova città di adozione: Ligne; legando F a Ligne (abitante) si ottiene FILIGNE e quindi FILIGNANO; 1700 circa.

Durante il possesso, Beatrice di Capua, già dal 1681, aveva cominciato a prendere contatti con Severino Pepe dell'Abbazia di Montecassino (1676) affinché si promuovesse di comunicare ai coloni delle diocesi dipendenti dal monastero stesso la volontà di trasferirsi nel Feudo di Filignano a "Canone Enfiteutico" con l'obbligo di migliorare le terre, bonificarle e, parimenti, la possibilità di costruire abitazioni per se stessi, oltre alla riparazione di quelle di proprietà del feudatario. Il Notaro Portanova fu quello che si occupò delle proprietà della Duchessa Beatrice quando ne entrò in possesso e descrisse la volontà della stessa, dopo il matrimonio con il Principe Leopoldo di Hinault, di modificare il nome da Fundulianus a Filignano. L'Architetto

Giudiziario Alfonso Massa, come vedremo in seguito, sarà l'esecutore degli atti per mezzo dei quali, la Duchessa di Mignano e Marchesa di Ligneville, Beatrice di Capua, trasferì le sue proprietà a Francesco Caracciolo duca di Miranda.

All'inizio dell'anno 1702 Ippolito (detto Penna) dell'Abbazia di Montecassino (forse Cellerario) comunicò per mezzo di Ambasceria composta da un certo Frà Nicola e altri due monaci che in loco di Vallerotonda, Atina, Picinisco, Agnone di Atina e S. Giuseppe di Picinisco, vi erano famiglie di contadini e artigiani disposti a trasferirsi in Feudo di Filignano alle condizioni dalla Duchessa annunciate.

Come già accennato nelle pagine precedenti, circa 250 persone sopravvissero al terribile terremoto verificatosi nell'anno 1456, che rase al suolo quasi tutti i paesi dell'area dell'Alto Volturno e al confine con il Lazio. In quel triste anno il Feudo di Filignano apparteneva ad Onorio II Caetani, nipote di Goffredo II e Giovanna Dell'Aquila. Onorio II morì nell'anno 1491.

Dunque, all'invito della Duchessa di Mignano, risposero inizialmente 16 famiglie le quali dal Maggio dell'anno 1703 al Settembre 1704 raggiunsero il territorio di Filignano e, di comune accordo con la Duchessa Beatrice, davanti al Magistrato Ingrossatore (estimatore) e Mastro D'Atti, stabilirono il valore dei fondi da occupare e bonificare; inoltre, quale enfiteuti, stabilirono la percentuale di derrate (ciò che si ricava dalla vendita dei prodotti della terra e del bestiame). Poi, a distanza di vent'anni, si apportarono delle modifiche al contratto iniziale e gli Enfiteuti cominciarono a pagare in denaro il "canone annuo" in base all'estensione, ma soprattutto in rapporto al valore stimato dall'Architetto Giudiziario e Fattore, persona di fiducia della Marchesa. Elenco che verrà riportato in seguito.

Il primo intervento da parte dei nuovi coloni, sotto la direzione di esperti nelle costruzioni, venuti da Capua e come capomastro un certo Giovanni Marzella (da Viticuso; così è riportato nella rivista Benedettina la quale trattava anche sui rapporti dell'Abbazia con le terre annesse e confinanti, dei contratti tra le terre appartenenti alle varie diocesi e comuni coloni, si legge:

Addì 13 Maggio 1703 Gennaro Salvatore (da Picinisco) e Berardino Di Meo (di Vallerotonda) contraggono con il monte S. Antonio Abate della Chiesa di S. Francesco (minori conventuali di S. Gennaro), un Annuo Censo di Carlini 27 per il capitale di 30 Ducati e con i poteri su un territorio di circa 5 Tomoli con casa e pagliaio in località Cerrito di Vallerotonda ed altri 3 Tomoli in località La Croce.

Ebbene questo primo intervento, al quale dovettero sottostare i coloni, come manovali, riguardò la riedificazione, con annessa chiesetta intitolata a S. Salvatore, e postazione di difesa, distrutta dal terremoto del 1456. Tale fortezza sorgeva sulla cima di una costa chiamata "Defensa", proprietà esclusiva del feudatario. La cima fu chiamata Monte della Paratora, P ARA TUS A TQUE INSTRUCTUS, dai registri contabili di Alfonso Massa risulta che: sul punto più alto dell'abitato di Filignano sorgeva una fortezza, quasi un castello, con mura alte e solide, atte alla difesa del territorio e abitazione da otto a dieci cavalieri al servizio della duchessa. A settentrione ed ovest della Paratora vi è la chiesetta di S. Salvatore con alcuni vani murali destinati alla sepoltura.

Nell'anno 1715 l'Abate di Montecassino Erasmo, su richiesta della Duchessa, distribuì alla diocesi di Sora un volantino che ripeteva l'invito ai coloni della Valle del Liri a valutare il trasferimento in Filignano. Il Ducato di Sora, appartenuto alla famiglia di Giacomo Boncompagni già dal 1500 e che portò al pontificato il padre Ugo il 14 Maggio 1572 con il nome di Gregorio XIII, L'emigrazione a Filignano, dalla Valle del Liri, si intensificò con la speranza di possedere terra da coltivare e case di proprietà.

Dalla Valle della Corte (Vallecorta) , appezzamento che apparteneva esclusivamente al feudatario, così come i raccolti di ogni genere, vi erano due vie transitabili solo con animali da soma; l'una portava alla Valle Cappella, partendo da "Ariole", dove vi erano delle abitazioni già antecedenti, l'altra portava alla "Valle" dove fu costruita una residenza estiva e di campagna della Duchessa, la quale periodicamente si recava a Filignano per "visionare" la situazione delle terre da bonificare (poi palazzo Ferri). Di fronte e a lato del fabbricato ebbero a realizzarsi due piccoli locali, uno dei quali adibito a chiesetta intitolata a S. Maria.

L'altra via che portava in direzione di una piccola valle (oggi detta Ciannalone) vide realizzata una bonifica e la costruzione di una Cappella intitolata a S. Sebastiano.

Con il passare degli anni si sviluppò una via che dalla Valle della Corte (Vallecorta) portava da una parte, a meridione, verso Caspoli (Pozzilli) e dall'altra ad Est verso Travarecce e da Valerio a Lo Chito (Occhito) portava alla futura Taverna. Intanto con il taglio di numerose piante di quercia e cerri, cominciò a delinarsi anche l'assetto centrale del paese.

Con Istrumento del 26 Giugno 1744, redatto dal Notaro Giulio Cesare De Santis di Napoli), il Duca di Miranda, Francesco Caracciolo acquista le proprietà del tenimento di Filignano dalla Duchessa Beatrice di Capua, unitamente al Feudo di Venafro. Con il possesso delle terre di Filignano il Duca di Miranda programmò lo sviluppo urbanistico e agricolo, già iniziato da Beatrice di Capua, rivolgendo grande attenzione verso le botteghe artigianali, riconsiderando una realtà che cominciava a nascondere i profitti a danno del feudatario.

Per combattere questa sempre più diffusa "Evasione Fiscale" il Duca nominò tra i contadini stessi un fattore e un mastro d'atti (capaci di leggere e scrivere) lasciando loro una percentuale (in natura e non in denaro) sulle rendite effettive.

Descrizione delle proprietà della Duchessa Beatrice di Capua che il Duca di Miranda acquista (e la sua consorte Gaetana Silva Y Alagon); dagli atti del Notar Giulio Cesare De Santis risulta che la proprietà a descriversi nel Comune di Filignano riguarda: Fondi Rustici, Chiese e Cappelle, Monti e Valli, Taverne e Case di campagna. Filignano dista dal Comune di Pozzilli circa 10 Km (per quei tempi) per mezzo di una strada alpestre e praticabile con soli animali da soma. I fondi sono soggetti a Canone.

La descrizione dei fondi rustici e urbani, nell'atto di acquisto sono molto dettagliati; non sono citati i fondi chiusi, nonostante fossero più di uno e nei quali, per esplicita proprietà riservata al feudatario, non era consentito l'accesso ai coloni, né il passaggio a piedi e, tanto meno, con animali (valle Majura, della corte, difesa ed altri).

I fondi rustici di maggiore rilevanza erano così descritti:

- La Palude (Paduro); all'ingresso del paese (considerando che il redattore degli atti proveniva da Pozzilli);
- Valle della Corte (Vallecorta, dove si trova l'attuale cimitero) transitando per Travarecce della estensione di Ettari 8, Are 22, sostenuto da gli argini di un ruscello che si immetteva, e ancora oggi, nel torrente Ravindola;
- Una estensione non completamente bonificata invadendo tutta l'area dell'attuale Campo Sportivo raggiungeva Lo Chito (Occhito) ai piedi dell'attuale Franchitti e tutta la zona di Valerio.

In seguito conosceremo i nomi dei coloni che presero in "affitto", versando il canone al Duca di Miranda, frazionando il terreno e bonificandolo. Vale anche ricordare che il Duca di Miranda Francesco Caracciolo era figlio di Giulio Cesare Caracciolo e Annamaria di Capua, sorella di Beatrice.

La Palude confina ad oriente con la proprietà di Nicola Verrecchia e Cosimo Verrecchia, divisa da una stradina ed intestata a Michele de' Medici, Vicario Generale della Principessa di Ottaviano, Marianna Caetani.

La rendita è stabilita in Ducati 64 e Grana 64. Così risulta dall'estratto dell'Agenzia delle Imposte di Isernia al N. 1182.

Proseguendo verso il centro dell'abitato di Filignano si trova (annessa alla Taverna) un terreno seminario di are 23, pari a Tomoli 8 e di mediocre qualità. Confina a oriente con la proprietà di Giuseppe Coja (fattore della Duchessa), a occidente con la pubblica via, a settentrione con il fabbricato della Taverna e con la proprietà di Raffaele Ferri (Agenzia delle Imposte N. 482).

VALLE MAURIELLO dista dal paese circa 2 Km; giace in una vallata e la sua superficie risulta inclinata tanto verso oriente che a mezzogiorno. Vi sono massi di monte Calcare che si elevano

dal piano privo di terreno. Vi sono diverse piante di quercia. Estesa per Ettari 6, pari a Tomoli 27, Passi 86 e Palmi quadrati 17,66. Confina a oriente con gli eredi di Gaetano Coja e anche con la proprietà di Antonio Abruzzese. A occidente con la via pubblica, a settentrione con la proprietà di Domenico Coja e Giambattista, eredi di Nicandro Coja.

PIEDE VALLERA di Valle Majura per lo censo di Antonio Di Meo, canone netto per un quinto di Grana 46 e Cavalli 6.

COLLE TORRIONE, Grana 7, Gennaro Salvatore (campiere).

VALLONE S. NICOLA di Tomoli 2 di 1° classe, Grana 7, censo di Carlo Thomas (fu Zaccaria) e Nicandro Abruzzese fu Paolo, Grana 58.

FALCONARA, Bosco Carboniero, di Ettari 122, Are 81, Metri quadrati 28,64, di tale nome con superficie Cretosa, confina a sud col torrente Rio Chiaro e a nord con la proprietà del Barone Perticone.

MURA del SELVONE e VALLE S. GENNARO della estensione totale di Ettari 106, are 77, metri quadrati 13,10 pari a Tomoli 481, Passi 267 e Palmi quadrati 60,77.
Dai registri di Roberto del Balzo, procuratore del Cav. Onorato de' Medici, figlio di Giuseppe e Marianna Caetani.

Altri fondi rustici di minore interesse sono tuttora coperti da folta vegetazione con piante di querce e cerri.

FONDI URBANI:

LA TAVERNA

Posta nell'abitato di Filignano si compone di tre locali terreni e uno superiore.

Al piano terraneo si trova la bottega del mastro d'axia (falegname) che guarda a mezzogiorno.

Il locale terraneo che affaccia a settentrione ospita il fabbro ferraro e un magazzino di deposito del ferro e del legno, con pozzo. Il locale superiore, usato per il riposo, si presenta, come la bottega del mastro d'axia, in condizioni precarie.

CHIESA di S. MATTIA

Confina ad oriente con la piazza del paese, a mezzogiorno ed a ovest con la strada S. Salvatore e con la proprietà di Nicandro Cascarino. La chiesa si compone di una entrata centrale, tra due locali, alla destra e alla sinistra, e due locali superiori, uno per ogni casetta ai detti lati della chiesa.

Locale a sinistra di detta chiesa occupato da un fabbro ferraro, Donato Mancini, con la moglie Agata Mainardi di Pozzilli; Donato Mancini da Picinisco (anno 1738) figlio di Pietro Francesco e Caterina Rossi. Locale a destra di tale chiesa occupato da un altro fabbro di nome Loreto Marzella (1735), nipote di un Giovanni Marzella, di Viticuso, che aveva partecipato alla ricostruzione della "Paratora" (Monte Imperatore).

CHIESA del SELVONE

Si compone di due locali terreni e due stanze superiori chiuse tanto all'esterno quanto all'interno, il tutto è unica proprietà.

Confina a oriente e mezzogiorno con le vie pubbliche, ad occidente con la piazza innanzi la chiesa stessa, a settentrione con la proprietà di Luigi Mancini.

ANNO 1751

Per volontà del Duca di Miranda Francesco Caracciolo e sua consorte Gaetana Silva Y Alagon, inizia la costruzione della nuova chiesa, poco distante, anzi confinante, con la piccola chiesa di S. Mattia. La costruzione, terminata nell'agosto del 1756, fu inaugurata con sacro rito dal sacerdote Don. Costantino da Colli al Volturmo. La chiesa mantenne il titolo di S. Mattia fino all'anno 1771, quando il 17 Marzo 1768 Donna Gaetana ricevette da Carlo III di Borbone un vitalizio che consentì alla Duchessa di completare gli arredi e con diverse statue di santi, poste in alcune nicchie già

predisposte all'origine. In virtù di questa concessione la Chiesa fu intitolata all'Immacolata Concezione.

Nota: Carlo III fondò l'ordine cavalleresco sotto il patronato dell'Immacolata Concezione nell'anno 1771.

Tra Settembre e Novembre del 1710, giunsero a Filignano le nuove famiglie che avevano aderito all'invito della Duchessa di Mignano e che Francesco Caracciolo avrebbe ereditato come enfiteuti.

Dai registri dei luoghi di origine è stato possibile avere nomi e cognomi di quelle persone che avrebbero contribuito allo sviluppo demografico ed economico, mai conosciuto prima, a Filignano. I seguito riporterò l'elenco completo e i luoghi loro assegnati, le funzioni e i mestieri.

I Caracciolo si estinsero con il matrimonio di Isabella Crispano, figlia di Muffillo Duca di Miranda, ed Eleonora Candida Baroni di Tufara, con il Principe di Avellino Francesco Marino e Marianna Gaetani con Giuseppe dé Medici, Principe di Ottaviano. Per effetto del testamento di Isabella Crispano, aperto il 17 Febbraio 1783, con gli atti del Notaro Vincenzo Portanova di Napoli, Marianna Gaetani entrò in possesso del Feudo di Filignano.

Marianna Gaetani, figlia di Onorato Gaetani di Aragona (1749-1815), sposata nel 1822 con Giuseppe dé Medici, morì a Napoli il 14 Settembre 1850; ebbe 5 figli:

Michele	1823
Isabella	10-12-1831 moglie di Nicola di Sangro
Onorato	2-12-1833
Maria Gaetana	5-12-1834 moglie di Tommaso De Vargas Macchiucca
Clotilde	14-9-1838 moglie di Gennaro Carafa, Duca di Bruzzano (Calabria)

Da parte del Duca Carafa si conserva una lettera del sacerdote Don Eugenio Cocozza il quale ringrazia la consorte Clotilde in occasione della morte del Duca nel 1903, benefattore della Chiesa di Filignano.

A Est dell'antico Fundulanius si estende una fascia di bosco dove sono state realizzate delle "cese" (oggi "Traverze") ad uso seminario. Una via molto stretta porta verso una macchia che si chiama Lo Chito (Occhito); in origine Lo Cito = dato in affitto.

Correva l'anno 1765, quando il Duca di Miranda diede in affitto a Michele Verrecchia (figlio di Salvatore ed Antonia Di Meo), marito di Caterina Izzi (di Cosmo e Pasqua Franchitti) da "Valle Matuna", eredi Nicola A. e Nicandro.

All'estremo lembo ad est, in una piccola valle, già bonificata per mezzo della raccolta delle acque, che ora formano un torrente accomunato con quello che percorre tutta la Palude, il canone riguarda gli eredi di Marco Valerio: Francesco e suoi figli Orazio e Marco.

Successivamente, tra Lo Chito e Valerio, prenderà possesso di una macchia ai piedi della costa, Michele Fabrizio, di Nicola e Maddalena Coletta, di S. Donato Val Comino.

Così anche gli eredi di Giovanni Franchitti e Anna Mascio: Antonio, Alessandro e Matteo Fortunato. Canone di 0 Ducati, Grana 38 e Cavalli 3. Il luogo venne chiamato "Franchitti", colà giunti prima dei Fabrizio.

Dalla Valle della Corte (Vallecorta) si snodano tre vie delle quali la prima porta alla "Valle della Cappella" (Ciannalone) attraversando "Ariola" (luogo abitato da: Domenico Prete, nato attorno all'anno 1742 e deceduto in loco l'11-7-1803; Francesco Di Mascio e sua moglie Pasqua Verrecchia deceduta il 17-10-1804.

Dalla via della "Valle Cappella" si snoda la seconda via che porta alle "Valli" (Valle) dove sorgeva un'antica residenza utilizzata dalla Duchessa Beatrice di Capua, con annessa una chiesetta intitolata a S. Maria (poi palazzo Ferri).

Nella valle si insediò la famiglia di Bartolomeo Coja il cui nipote Giuseppe, marito di Chiara Maria Coja, avrebbe ricevuto dal Duca Francesco Caracciolo mansione di "Fattore" del Feudo di Filignano.

La terza via, sempre dalla Valle della Corte, scendeva verso un luogo molto popolato e di intensa attività artigianale, TRAVARECCE, con diverse botteghe artigiane:

OLIANDOLO	Angelantonio Valerio e sua moglie Annunziata Verrecchia
MUGNAIO	Giuseppe Valerio e sua moglie Saveria Salvatore
MASTRO D'AXIA	Falegname; Donatantonio Di Meo
CALZOLAIO	Francesco Capocci (subentrato al padre)
CANTINA	con possibilità di alloggio Rosa Antonia Pacitti (di Agostino e Domenica Forte); i membri della sua famiglia (compresi i nipotini) raggiungeva il rispettabile numero di 22 persone.

Successivamente, nell'anno 1775, un fabbro ferraro: giacomo Di Risio, moglie Loreta Coja; suo nipote Giacomantonio era un fabbricante di chiavi e così suo figlio Alfonso.

Il figlio di Alfonso, Leonardo, fu un musicista ambulante; dalle mie ricerche è emerso che risiedeva a Bruxelles al N. 6, Petite Rue des Cinq Etoiles; il 30-5-1870 sposò Filomena Gargaro (di Pasquale e Maria D'Agostino) da Villa Latina; testimoni al matrimonio: Vincenzo Iannotti (gelataio), Arcangela Porrelli (musicista ambulante), Ferdinand Charles (oste) e Michele De Julio (merciaiolo).

Attraversando la ex palude, costeggiando il torrente (il fosso) si giunge all'ingresso del centro del paese. Qui, già nell'anno 1785, data della costruzione, si trovava la "Taverna", gestita da Raffele Ferri e Antonia Tedeschi (1° moglie) e poi Domenica Pacitti (2° moglie). Con annessi due locali terranei i quali ospitavano un mastro d'axia (falegname) e un fabbro ferraro, Giovanni Battista Mancini che si era colà trasferito da un altro locale annesso, in tempo più remoto, alla chiesa di S. Mattia. Nell'altro locale vi era il mastro d'axia Domenico Marzella (figlio di Giovanni Battista, fabbro). Dalla Taverna una via portava, attraverso la proprietà di Antonio Mennella (masseria Mennella). Il figlio Carmine sposò Margherita Di Mascio (da Cardito di Vallerotonda) e si trasferì a Mennella (anno 1778).

Attraversando la Valle del Cerreto una via portava alla Magna Silva (Selvone). Cerreto nell'antichità era accomunato a "Frundis" (Frunzo) proprietà riservata del Feudatario.

LE MURA DI SELVONE e la Valle San Gennaro si trovavano a circa 5 Km dall'abitato di detto paese. Nella parte centrale del paese vi è la chiesa intitolata a S. Pietro Martire, la quale si compone di piani terreni e superiori. Il parroco più longevo della suddetta chiesa è stato Davide Melucci (da Capriati al Volturno) dal 1860 al 12-3-1907, coadiuvato da Don Vincenzo Capaldi (di Giacomantonio e Annamaria Ferri) nato nel 1823 e deceduto il 12-4-1865.

A seguire Le Mura di Selvone vi è il caseggiato di Mennella realizzato in luogo irregolare, mentre nella parte più depressa si raccolgono le acque piovane.

Concluso questo percorso verso il Selvone, torniamo un poco indietro per Cerreto e Frunzo da dove una via molto disagiata ci porterà verso Li Lacuni e "Valle Matuna" ed il "Pedicone" (zona odierna di Mastrogiovanni).

FRUNDIS (Frunzo); ai piedi della "Paratora" (Monte Imperatore) si apre una via in "Defensa" che porta a Frundis: per via interclusa Frondibus (via ostacolata dai rami) et continenti fronde tectae arbores (da alberi ricoperti da fitto fogliame); detta via si inerpica, terribile, fino a portare sopra Li Lacuni: una località incavata, irregolare e piena di buche.

Alla "Valle Matuna" vi è un gruppo di abitanti proveniente da Valle Rotonda. La famiglia di Isabella Matuna, con il marito Fazio Tedeschi, hanno dato il nome a questo luogo dove, in seguito, giunsero i Verrecchia.

A Frunzo si stabilirono i Di Meo. Da un registro dei matrimoni risulta che anche che Isabella Matuna fosse una Verrecchia. Forse una delle tante “distorsioni” che frequentemente si verificavano ad opera di curati poco attenti o poco colti, addetti alla registrazione degli atti.

Intanto, con l'arrivo delle tante famiglie della Valle del Liri attratte dalle proposte del Duca di Miranda, le opere per la bonifica del territorio scorrevano velocissime.

I corsi d'acqua, ad esempio, furono messi in sicurezza dall'opera di specialisti detti “Cordolani” provenienti da Atina e Agnone d'Atina (oggi Villa Latina) e i muri a secco, ancora oggi, tanti e in ottimo stato di conservazione rappresentano un pezzo di storia urbanistica del nostro paese.

La bonifica della piccola valle de “Li Lacuni” si concretizzò con un indirizzo di quelle acque attraverso un percorso torrentizio che, attraversando il “Pericocco”, sfociava alla fine nel torrente Ravindola. Circa 8 Km di dispositivo di guardia, il “Pericocco” tuttora è un gruppo di case che sembra vogliono abbracciare il centro del paese. Nel greco Perioikos = Perieco = che abita intorno.

Al Pericocco vi era un punto chiamato “Parasacco”; tale nome si diffuse intorno all'anno 1762 nel luogo dove abitava una Maria “Parasacco” (nata Verrecchia il 25-1-1741 e deceduta 23-1-1804), moglie di Filippo Capaldi (di Antonio e Angela Franchitti), di professione “Tessitrice”. Sicuramente il soprannome “Parasacco” le fu attribuito dal fatto che rattoppava i sacchi.

A Travarecce vi era un Mulino a Palmenti; il sistema della macinazione era costituito da due mole in pietra di cui una fissa, mentre l'altra ruotava intorno al suo asse centrale. Il materiale da macinare veniva introdotto nella “Tramoggia” (di forma piramidale capovolta); il materiale passando attraverso la prima mola veniva tritato per mezzo dello sfregamento nella seconda, fissa. La Tramoggia serviva anche per misurare la quantità degli aridi da macinare. Il pieno corrispondeva al peso equivalente a Tre Moggi. Detto mulino realizzava il movimento di macina per mezzo delle acque prodotte da un ruscello che, iniziando il proprio corso da “Ciannalone”, transitava nel retro delle abitazioni di Travarecce e, attraversando Valerio, si immetteva nel torrente Ravindola.

Sempre a Travarecce vi era anche il mulino da olio (movimentato per mezzo di animali). Ancora oggi, tra le rovine della borgata, appena sotto la via per Pacitti, giace abbandonata una mola che rappresentava il mezzo di macinazione di uno dei mulini appena accennati.

Le necessità primarie del tempo fecero sì che molti artigiani si attrezzassero per svolgere un'attività senz'altro più redditizia di quella contadina. Mastri d'Axia, Cordolani, Mannesi (boscaioli), Fabbri, Maniscalchi, Barbieri, Cestai, Funaiuoli, Calzolari, Osti Mugnai, Oliandoli e infine da non trascurare le Tessitrici.

All'inizio del 1800 giunsero i muratori e scalpellini da S. Donato Valcomino: i Fabrizio a Occhito e i Di Bona a Pericocco. Nicasio di Bona e Nicola Fabrizio, da S. Donato, avevano sposato due sorelle Quintiliano, il primo Giovanna e il secondo Maria Giuseppa, e quando giunsero a Filignano erano entrambi vedovi.

Da Acquafondata, colà giunto da Barrea, nell'anno 1788 arrivò Michele Lombardi (calzolaio), sposato a Filignano nel 1790 con Pasquarosa Verrecchia, diede inizio con suo figlio Pasquale all'attività di Beccaiolo (macellaio). Molto avventurosa fu invece la vita di un'altra figlia: Pasqualina, ragazza molto bella, dal carattere ribelle e intraprendente; leggeremo la sua storia tra i “Musici Ambulanti”.

I Fabbri Ferrari non di meno erano poco presenti tra le attività che a Filignano si svolgevano dai tempi del secondo flusso migratorio.

Nelle pagine precedenti abbiamo già fatto cenno di un certo Giovanni Marzella da Viticuso, capo mastro (con buona probabilità fabbro ferraro), fratello di Loreto, il quale con la moglie Maria (di Pozzilli) occupava uno dei locali annessi alla chiesa di S. Mattia con alloggio al piano superiore. Non è dato sapere a quanto ammontava il canone che, sicuramente, versava alla chiesa proprietaria del fabbricato.

L'altro fabbro, Donato Leonardo Mancini, occupava l'altro locale a lato della chiesa stessa, ma, avendo sposato una certa Marianna (?) di Agata abitava in Pozzilli. Un suo erede diretto, Celestino, ritornato dalla Scozia, dove aveva messo da parte un po' di soldi con il commercio, acquistò il terreno dove sorgeva la chiesa di S. Mattia, stabilendovi i confini con la proprietà di Nicandro Cascarino.

I Mancini provenivano da Picinisco, legati da stretta parentela con i Coia di Casale di Picinisco. Augusto Mancini aveva sposato Dea Coia, nell'anno 1815; il loro figlio Giovanni Battista aveva sposato Petronilla Coia (cugina di Dea) il 22-4-1629; Augusto Mancini e sua moglie Dea fecero da padrini al battesimo di Dorodea Coia, figlia di Pietro Di Coia e Antonella Coia nella chiesa di S. Lorenzo di Picinisco; parroco Macione.

Ci avviciniamo lentamente all'anno 1800; il sistema delle concessioni in uso, anche se a canone, incoraggiò le comunanze a rendere fertili quelle terre, prima nascoste da folta vegetazione.

Nonostante perdurassero i contrasti con le Baronie, la vita dei nostri contadini, commercianti e artigiani si manteneva abbastanza stabile. Il valore della terra contribuiva progressivamente a sviluppare la speranza che un giorno l'uso comune diventasse di proprietà. Dimenticare il tempo della sottomissione totale e dimenticare il tempo in cui ogni passaggio con animali e mezzi di trasporto, comportava il pagamento del pedaggio.

In un documento di famiglia ho letto di quanta "benevolenza" usufruiva il mio antenato Giuseppe Coia, esattore della Duchessa di Miranda. Egli, riscuotendo dazi e gabelle, era esentato dagli stessi dalla tassa sulla molitura, concessionario inoltre di compensi in natura, ovvero percentuale sui prodotti della terra e concessione nella proprietà di alcune porzioni della terra. Egli stesso decretò la concessione di una terra a un certo Celeste Rossi, il quale la diede in affitto al Comune di Filignano ad uso Cimitero all'estremo lembo delle Valle Grande e confinante a mezzogiorno con le "Cesole" (poi Traverse). Il contratto con il Comune prevedeva il pagamento annuo di Ducati 5, Grana 29 e Cavalli 6.

Il "Baglivo" Giuseppe Coia riceveva anche delle percentuali nella risoluzione delle controversie e multe inflitte per pascoli abusivi, furti di animali e prodotti della terra e reati che riguardavano appropriazione di tutto quanto era soggetto a tassazione.

Ai primi del 1800 l'attività della gente di Filignano ha superato da tempo le costrizioni imposte dallo Statuto di Miranda (che in fondo era il più liberale di tanti altri). Gli spostamenti e gli scambi commerciali avevano introdotto nel paese le prime risorse economiche e culturali da parte di altre comunità vicine, prima sconosciute. Reperti di oggetti vari ed attrezzi ben conservati non lasciano dubbi sull'epoca ed i luoghi da dove essi provengono. La fortuna dei nostri Comuni la si deve anche alla continua "mobilità" degli Statuti del tempo. Essi sono gli antenati degli odierni governi politici. Infatti per la varietà di forme e di svolgimento Dante affermava:

Legge di Verona	dura da Terza a Nona
Legge Vicentina	dura dalla Sera alla Mattina
Legge Fiorentina	fatta la Sera e guasta alla Mattina

Il Territorio di Filignano, pieno di asperità e luoghi quasi inaccessibili, consentì a parecchi immigrati di stanziarsi laddove non venivano sottoposti al Canone. Luoghi che nell'Antica Roma venivano denominati "Communia", oggi Demanio, che seppure appartenenti allo Stato vengono utilizzati dai privati cittadini. Ebbene, sui monti e sulle colline di Filignano si possono osservare i resti di antiche abitazioni. Dallo Stato delle Anime della Parrocchia di Filignano, ma ancor più dal registro dei defunti e da quelli del matrimonio il parroco citava con l'annotazione "Dimorante(i) il Loco Ubi Dicitur ..." e nella estrema unzione: "Saci Olei Unetione Roboratus ...".

I resti delle antiche abitazioni in Filignano si trovano nei seguenti luoghi abitati:

- Il Muro Rotto	dai Pacitti e Franchitti
- Valle della Cappella	dai Verrecchia (oggi Ciannalone)
- Valle di Giuda	dai Verrecchia (Li Lacuni)

- | | |
|-------------------------|---|
| - Ariola | dai Di Mascio |
| - Monte Di Risio | dai Di Risio e Pietro Cajara (di Silvestro) |
| - Li Raineri | dai Verrecchia e Pacitti |
| - Valle Metuna | dai Verrecchia e Pacitti |
| - Valle Rosone | dai Verrecchia e Pacitti |
| - Pedicone | dai Di Meo (poi a Frunzo) |
| - Vallis (Valle) | dai Coja |
| - Colle Tornavento | dai Salvatore |
| - Scorcìa Pica | costa verso Raineri , abitato dai Ferri |
| - Scorcìa Pica | versante opposto ei Ferri, abitato dai Pacitti |
| - Travarecce | Cocozza, Verrecchia, Capocci, e infine i Pacitti, che avevano fatto il cambio con i Verrecchia, che si trasferirono sul colle. |
| - Colle della Macchia | Collemacchia; Coja, Cocozza, Faccenda e Capaldi |
| - Cerreto | Minchella e Izzi da Agnone di Atina (Villa Latina) |
| | Franchitti da S. Giuseppe di Picinisco |
| | Valente da Agnone di Atina (Villa Latina) |
| | Salvatore dai Bastioni di Picinisco |
| | Porrelli da S. Giuseppe di Casal di Principe (Napoli) |
| | Volante (fabbro ferraro)- |
| - Lo Chito (Occhito) | da La Cuni del Demanio |
| | Franchitti da Lo Muro Rotto |
| | Fabrizio da S. Donato Valcomino |
| - Monete della Paratora | “Monte Imperatore”, insediamento riservato dalla Duchessa di Mignano con le famiglie dei cavalieri addetti alla difesa del paese unica eccezione Giovanni Marzella (mastro d’axia) e poi i Verrecchia |
| - Percoccc-S Salvatore | Verrecchia, 1 Capaldi, Di Meo, D’Agostino ed altri di passaggio poi i Di Bona dal Valcomino e i Ferri |

I dati appena descritti sono solo una parte delle tante persone che hanno tracciato il cammino verso l’espansione di Filignano.

Tanti gli atti da me consultati dai registri delle Chiese, Montecassino, Archivi di Benevento, Capua, Caserta, Biblioteche Comunali e Nazionali (Roma) e Vaticane. I dati più vicini a noi, che dovevano essere trascritti dall’anagrafe e anime delle parrocchie, mi hanno indotto in molti casi a pesanti errate interpretazioni. Documenti a volte illeggibili, bruciacchiati, errori di Nomi e Cognomi, Paternità e scambio di cognomi negli atti del battesimo. Perdonare i curati di campagna del tempo, sicuramente in tanti non all’altezza del compito per il quale erano preposti. E’ noto a molti ancora in vita come alcuni curati si affidavano più del lecito alla brocca di vino. In alcuni casi hanno registrato per i battezzati nomi diversi da quelli imposti dai coniugi, e così sono stati chiamati in vita diversamente da come risultava dagli atti.

Nell’anno 1309, riportato dai registri del Monastero di Montecassino da Tommaso Lecisotti, vi erano in Filignano ben otto tra chiese e cappelle:

- | | |
|----------------------|--------------------------------------|
| - S. Pietro | Chiesa di Selvone |
| - S. Angelo | ? |
| - S. Giovanni | ? |
| - S. Martino | Crocepiana |
| - S. Salvatore | Monte Imperatore |
| - S. Sebastiano | Valle Cappella (Ciannalone) |
| - S. Maria | Valle |
| - SS. Casto e Nicola | Collemacchia |
| - S. Cristoforo | Cappella di Cerasuolo o Scapoli |
| - S. Leonardo | Cappella sopra la valle di Cerasuolo |
| - S. Martino | Cappella di Cerasuolo o Scapoli |
| - S. Pietro | Cappella di Cerasuolo |
| - S. Antonio Abate | Cappella di Cerasuolo |

Tutte andate perdute per incuria e principalmente per terremoti. Alcune sono state ricostruite, ma sotto titoli diversi.

Un'antica tradizione a Filignano stabiliva la costruzione di una piccola Cappella o Edicola con un'immagine sacra all'interno. Le edicole erano opere realizzate da privati e quasi sempre corrispondente al proprio nome, ma non escluse le immagini sacre alle quali corrispondeva una devozione. Queste Edicole e Cappelle sorgevano in corrispondenza di un bivio o incrocio di più vie.

Il rapporto tra chiesa e villici era molto intenso quando i curati avevano un grande ascendente sulla povera gente verso i quali dimostravano un timore superiore a quello dei padroni. Chiesa e padroni andavano a braccetto e la povera gente subiva in silenzio nel "Timore di Dio", ma il persistere della miseria, già ereditata in epoca feudale, cominciò ad incrinare la disponibilità ad essere così sfruttati e sottomessi, con la speranza di un miglioramento della propria condizione, scemava giorno dopo giorno. I cafoni, i pastori, fuorusciti dello sbandato esercito borbonico, appoggiati da questi ultimi e dal clero, esplosero in collera collettiva ed individuale contro il governo di Unità Nazionale.

Lo sfruttamento eccessivo ancora voluto dagli impenitenti baroni, partorì il Brigantaggio tra l'intera popolazione del Sud d'Italia (in realtà vi fu anche al Nord). E Filignano non fu certamente esclusa dall'espansione di questo fenomeno. Il "salto" tra il potere dei Caracciolo e il rifiuto a non più sottostare ai padroni del feudo è stato davvero breve. Tutti quelli che hanno vissuto la propria esistenza soltanto per mostrare il loro potere sugli altri, alla fine hanno perso tutto, mentre quelli che non hanno mai posseduto nulla non hanno perso niente. Gli ultimi signori di Miranda avevano lasciato Filignano mentre attraversava una forte evoluzione demografica (nell'anno 1798 gli abitanti erano 1022), la disponibilità della terra era sempre più limitata e il regime di enfiteusi sempre più mal sopportato. Una serie incredibile di attività ad ogni livello aveva fatto di Filignano uno dei paesi più apprezzati e frequentati della Terra di Lavoro e dell'area del Volturno.

MESTIERI E PROFESSIONI NELLE BORGATE**VALERIO**

Mugnai Daniele Ferri Nato 14/08/1801 Picinisco (Morto 16/11/1849 a Filignano)
(Rachele Salvatore N.17/01/1805-moglie)
Sposi a Picinisco il 01/05/1824

TRAVARECCE

Mugnai Andrea Coccozza N. 30-11-1778 e M. 1-5-1854
Antonia Salvatore N. 4-5-1780 e M. 6-4-1818
Oliandoli Giuseppe Valerio N. 11-8-1754 e M. 17-7-1844
Saveria Salvatore N. 10-5-1768 e M. 6-3-1841 moglie
Calzolai Pasquale Capocci e Tommasina Mascio, moglie
Angelo e Margherita Pacitti (moglie)
Fabbri Giacomo Di Risio e Loreta Coia (moglie)
Giacomantonio e Leonardo Antonio (N. 13-8-1779 e M. 21-7-1841),
figli Alfonso Pacitti (nipote), fabbricante di chiavi
Mastro d'axia Donatantonio Di Meo N. 11-12-1768 e M. 19-9-1838
Osti Cantina taverna con possibilità di alloggio
Rosa Antonia Gaetana Pacitti N. 22-2-1788 e M. 28-11-1864
(erede di Agostino Pacitti e Domenica Forte)
Zampognari Mattia Coccozza N. 13-6-1772 e M. 14-9-1815
(di Francesco e Colomba Capaldi)
Zampognari Benedetto Coccozza N. 5-3-1780 e M. 10-5-1854
(con la moglie Alessandra Verrecchia N. 1-8-1787 e M. 31-8-1859)
Musici ambulanti in Russia, Zaporöv-Ukraina

OCCHITO

Mugnaio Gaetano Franchitti N. 15-8-1731 e M. 4-5-1797
Caterina Semoli N. 17-11-1741 moglie
(di Donato e Antonia Longo di Pozzilli)
Campiere Michele Verrecchia N. 22-2-1735 e M. 8-2-1804
Caterina Izzi N. 31-10-1739 e M. 4-8-1816 (sposi il 12-1-1760)
Barbiere Giuseppe Vera (di S. Maria Oliveto)

FRANCHITTI

Muratore Michele Fabrizio 16-8-1770 di S. Donato Valcomino
(di Nicola e Maddalena Coletta)
Domenica Franchitti N. 11-11-1772 e M. 14-1-1833 moglie di Occhito
(di Giovanni e Anna Mascio)

IACOVELLA

ex-strada dei Faccenda
Beccaio-Oste Giacomo Faccenda (vedovo di Vittoria Neri) N. 8-2-1741 e M. 5-11-1822
(di Bertario e Palma Franchitti)
Domenica Minchella N. n. 1749 e M. 17-4-1821, moglie
(di Benedetto e Angela Cascarino)
Commerciante di Pellame Mansueto Faccenda (di Giacomo) N. 6-2-1781 e M. 21-2-1859
Maria Maddalena Marzella N. 6-2-1783 e M. 18-2-1860
(di Giovanni Battista e Lucrezia Verrecchia) sposi il 19-2-1802
Calzolaio Pio Faccenda N. 30-1-1838 e M. 25-8-1930 famoso erborista
(di Pietrangelo e Maria Abruzzese)
Oliva Abruzzese N. 6-2-1841 di Picinisco (di Domenico e Domenica Fuoco)
Portalettere Francesco Izzi N. 4-1-1851 e
Cristina Faccenda N. 5-11-1850 (di Pietro e Pasquarosa Coia)

COLLEMACCHIA

Mannese Silvestro Coja N. 31-12-1700 (di Antonio e Teresa Pacitti)
Eleonora Rossi (1° moglie) N. 25-2-1714 (di Giuseppe e Anna Coccozza)
Dorotea Verrecchia (2° m.) N. 16-2-1724 (di Giambattista e Carmina Di Meo)
Cordolano Giuseppe Varano N. 1780 e M. 5-3-1840 di Atina

- (di Domenico e Agnese Bracciano)
 Tessitrice Romana Fortucci di Atina
 Macellaio Giuseppe Varallo di Cardito-Vallerotonda, poi musico in Russia
 Pietro Mauriello N. 1785 di S. Martino Caudino (Avellino)
 Macellaio Celeste Maria Napolitano di Cervinara - sposi a Filignano il 24-4-1836
 Zampognaro Angelo Coia N. 18-4-1803 e M. 24-12-1847
 (di Pasquale e Maria Verrecchia)
 deceduto a Somma Vesuviana, durante le novene natalizie, alle ore 11
 nell'abitazione del signor Sabato Conga (comunicazione scritta al Comune
 di Filignano del Sindaco di Somma Vesuviana Francesco De Falco.
 Oste Nicola Michele Antonio Coja N. 25-1-1799
 (di Marco ed Annamaria Vettese)
 Sacerdote Francesca Salvatore, moglie (di Cosmo e Teresa Cocozza)
 Eugenio Cocozza dal 1867 all'11-2-1911
 corrispondenze epistolari con Gennaro Carafa, Duca di Bruzzanao e marito
 di Clotilde de' Medici Miranda, benefattore della Chiesa di Filignano.

VALLE

- Barbiere Nicola Coja N. 14-4-1777 e M. 21-4-1859
 (di Bartolomeo e Prudenzia Pacitti)
 Palma Giovanna Antonia Salvatore N. 27-6-1780 e M. 26-2-1831, moglie
 (di Onorio e Giuseppina Valerio)
 Barbiere Giuseppe Coja (di Nicola) N. 23-5-1810
 Fattore della Duchessa di Miranda
 Esattore Onorio Coja (figlio di Giuseppe)
 Sarto Agostino Coja N. 24-11-1748 e M. 13-10-1802
 (di Antonio e Francesca Franchitti)
 Carmina Castrataro N. 16-6-1748 e M. 14-12-1817, moglie
 (di Andrea e Maria Verrecchia) di Castelnuovo
 Custode della casa di campagna di proprietà della Duchessa di Miranda
 Rosario Sannà N. 15-6-1748 da Casoria, Napoli
 Maria Giuseppa Santariello N. 1751 e M. 26-12-1806, moglie

CERRETO

- Barbiere Filippo Salvatore N.4-11-1766 e M. 27-4-1826 (di Benedetto e Rosa Semoli)
 Maddalena Coia N.17-6-1764 e M.27-4-1826 (di Tommaso e Domenica Rossi)
 Scultore in particolare in statue lignee di Santi
 Natale Salvetti (di Chiatari, Ducato di Lucca) 1809
 Alessandra Cascarino N. 14.5.1820 e M. 13-10-1860
 (di Domenico e Vittoria Cocozza) sposi a Filignano il 24-2-1842
 Ostetrica Gabriela De Canzo N. 1811 (vedova di Nicandro Cocozza M. 1-5-1842)
 (figlia di Giovanni, calzolaio, e Pulcheria Passarelli) di Pozzilli
 Vincenzo Antonio Izzi N. 1-6-1814 (di Francesco e Scolastica Franchitti)
 Sposi il 25-6-1843 (praticante: Caterina Franchitti N. 14-2-1767)
 Commerciante Nicola Pasquale Izzi N. 29-5-1751 e M. 14-2-1819
 commerciante di bestiame (di Cosmo e Pasqua D'Agostino da Vallegrande)
 Angela Paradiso (da Ischitella, Foggia)
 Figli Francesco Antonio 10-9-1778
 Daria 6-2-1780 moglie di Antonio Capaldi il 24-4-1806
 Nicandro 5-3-1792
 Taglialegna Orazio Minchella N. 1766 e M. 12-9-1827
 (di Leonardo e Rosa Caterina Izzi)
 Rosa Salvatore, moglie, N. 1767 e M. 25-8-1837
 Bracciante Francesco Capaldi N. 11-8-1760 e M. 31-7-1812
 (di Filippo e Maria Verrecchia)
 Francesca Minchella N. 20-10-1757 e M. 21-7-1836, moglie
 (di Leonardo e Rosa Caterina Izzi)
 Francesco morì presso l'Ospedale dell'Annunziata di Capua

- Lavorava per Francesco Di Tommaso (procuratore del Duca Onorato Gaetani)
- Cordolano Tommaso Minchella alias "Macera" N. 26-10-1697
(di Michele e Carmina Franchitti) da Agone di Atina (Villa Latina)
Maria Lucrezia Franchitti N.22-6-1712 (di Pasquale, madre "illegibile")
moglie
- Cordolano Marco Minchella, fratello di Tommaso, N. 19-5-1701
Lucrezia (Laurentia) Valente N. 23-6-1705, moglie
(di Francesco e Fortunata Benedetta Forte)
- Calzolaio Nicola Franchitti (di Francesco e Vittoria Barilone) N. 12-8-1727
Rosa Cascarino N. 5-5-1728 (di Cosmo e Oraziantonia Ferri), moglie
- Campiere Arcangelo Valente N. 18-1-1741 (di Agostino e domenica Minchella)
Vincenza Coccozza N. 22-5-1746 (di Pietro e Cristina Coccozza), moglie
- Falegname Angelantonio Salvatore N. 18-4-1784 e M. 29-8-1854
(di Onorio e Giuseppina Valerio)
Angelarosa Porrelli N. 14-3-1785 e M. 9-7-1838
(di Francesco e Domenica Verrecchia)

FILIGNANO

- Taverniere Raffaele Ferri N. 18-6-1761 e M. 24-3-1848
(di Silvestro e Angelica Arcari)
Antonia Tedeschi N. 8-11-1767 e M. 2-5-1804, 1° moglie
Domenica Pacitti N. 3-9-1778 e M. 30-8-1837
- Fabbro Donato Leonardo Mancini N. 15-9-1714
Agata Mainardi N. 4-9-1718 e M. 11-2-1737, 1° moglie
Margherita Gentile 2° moglie
Nipote Pietro Mancini N. 6-2-1790
Maria Volante N. 23-11-1795 e M. 20-9-1848, moglie
(di Aloysio e Teresa Tonti), sposi il 3-12-1813
Celestino Mancini (figlio di Pietro) N. 17-11-1833 e M. 29-3-1927
emigrato a Blantyre-Scozia
- Fabbro Giovanni Battista Marzella N. 16-8-1738 e M. 15-2-1821
(di Loreto e Maria Fella/Belletti) di Viticuso
Lucrezia Verrecchia N. 22-10-1739 e M. 9-3-1821, moglie
(di Giambattista e Carmina Andreucci)
- Fabbro Domenico Tamburrino N. 12-3-1754 e M. 25-2-1833 di Atina
Michelangelo Volante N. 26-10-1797 di Atina
Marta Tamburrino, moglie di Michelangelo
- Calzolaio Michele Lombardi N. 5-4-1764 da Barrea e Acquafondata
Pasquarosa Verrecchia, moglie
figlio Pasquale Lombardi N. 15-4-1796
Concetta D'Amico N. 18-6-1802 e M. 31-1-1868
(di Giuseppe e Loreta Scarnecchia), moglie
- Calzolaio Nicasio Di Bona (vedovo di Giovanna Quintiliano e marito di Verrecchia Pasquarosa)
- Calzolaio Lorenzo Di Bona N. 10-8-1854 via S. Salvatore
Angelica Franchitti, moglie 17-3-1855 (di Simone e Anna Coia)
- Sarto Pasquale Di Bona N. 23-9-1817 e M- 22-3-1891
(di Nicasio e Giovanna Quindiliano)
Carmina Di Stefano N- 27-1-1829 e M. 6-4-1900
(di Pietrantonio e Carmine Carcillo)
- Sarto Beniamino Fabrizio N. 4-6-1839 e M. 4-3-1924
Angelarosa Verrecchia N. 4-8-1847, moglie
- Tessitrice Maria Verrecchia alias "Parasacco"
moglie di Filippo Capaldi 2-1-1712
- Tessitrice Maria Altocino (mogli di Luigi Di Cosmo)
- Tessitrice Giovanna Quintiliano (moglie di Nicasio Di Bona, calzolaio)
- Tessitrice Concetta Mancini N. 17-4-1815 e M. 2-8-1894 (moglie di Carlo Martone)
- Beccaiò Francesco Lombardi 9-2-1833 (di Pasquale e Concetta D'Amico)
- Beccaiò Pacifico Lombardi (di Giuseppe e Angela Izzi)

Beccai	Marito di Antonia Di Bona Emilio Coia N. 27-12-1867 e M. 28-4-1947 (di Felice Antonio e Giacinta Di Bona) Assunta Addolorata Mancini N. 28-1-1865 (di Celestino Mancini e Romana Spinelli) Emigrati negli USA, vedovo conviveva con Antonia Di Bona
Falegname	Domenico Marzella N. 12-3-1773 e M. 22-7-1838 (di Giovanni Battista e Lucrezia Verrecchia) Angela Salvatore N. 3-11-1776 e M. 25-5-1857 (di Onorio e Giuseppina Valerio)
Orafo	Ernesto Ferri N. 20.9.1841 Maria Giuseppa D'Agostino N. 24-7-1846 e M. 28-6-1935 (di Pasquale e Assunta Verrecchia)
Figlio	Ercole N. 12-2-1880 e trasferito a Venafro
Pittore	Filippo Verrecchia, S. Salvatore N. 14-4-1875 e M. 15-6-1938 emigrato in Belgio, Liegi 28 Rue Roulcan Maria Gabriela Pascale, sposi il 16-3-1899, gelataia in 2, Port aux Vies (di Angelo e Anna Teresa Prete) di Macchia d'Isernia
Ostetrica	Maria Verrecchia n. 20/05/1818 m. 05/01/1902 (moglie di Coia Pietrangelo)
Ostetrica	Caterina Ferri dal 1830 al 1860 in S. Salvatore
Ostetrica	Pasqualina Filangia dal 1860 al 1893
Farmacista	Antonio Izzi 2-9-1873 anche a CERRETO (di Giambattista e Filomena Cocozza) Lucia Maresca (di Antonio e Leonilla D'Alessandro), moglie (di Antonio e Leonilda D'Alessandro) di Castellammare di Stabia
Farmacista	Giovanni Morra N. 1897 (di Luigi e Diletta Di Bona) Via Roma, ex Via Atina Caterina Verrecchia N. 26-6-1891 Glasgow (di Tommaso e Angela Mancini)

SACERDOTI

Chiesa S. Mattia	1022-1047	Don Gregorio Leone
Chiesa S. Mattia	1064-1072	Frate Domenico da S. Vincenzo
Chiesa S. Mattia	1727-1758	Don Costantino da Colli al Volturmo
Immacolata Concezione	1813-1852	Don Callisto Gigliotti
Immacolata Concezione	1867-1911	Don Eugenio Cocozza di Collemacchia
Immacolata Concezione		Don Alfonso Izzi di Cerreto (di Giovanni Battista e Filomena Cocozza)
Immacolata Concezione	1912-1956	Don Attilio Mancini di Filignano
Immacolata Concezione	1957-1975	Don Severino Da Roit

CAPPELLANI

1768-1808	Don Domenico di Fiore da Scapoli
1811	Don Gerardo Gatti da Venafro
1813	Don Bartolomeo Palumbo da Venafro
	Don Salvatore Izzi di Cerreto
	Don Roberto Mancini nato a Glasgow

PROCURATORI

1865	Gaetano Verrecchia
1813-1863	Don Giovanni Battista Melucci

CURATI

1809	Don Learco Santangelo
1810	Don Francesco Santangelo
1832-1875	Don Pietro Marzullo da Castellone (Boiano)
	Don Marco Santangelo
1860	Don Tarquinio Giovannangelo
	Don Isidoro Ferri (Valle e Pantano)

SACRESTANI

1757-1801	Nicola Antonio Di Meo
1819	Lorenzo Di Meo

1820-1863 Giuseppe Coccozza

FRATI A SELVONEfino 12-4-1865 Vincenzo Capaldi
fino 12-3-1907 Davide Melucc**MUSICI AMBULANTI**

Domenica Franchitti

1868 (di Nicola e Angela Valente) di Cerreto

Vincenzo Iaconelli

di S. Biagio Saracinisco (ex-cassinense) di Rosa e padre incerto
sposi il 19-5-1885 Chiesa di S. Caterina Vergine e Martire di S.
Pietroburgo (Russia)
Celebrante il matrimonio Padre Giovanni Giuseppe Schmusseri,
ordine dei Frati Predicatori, Dottore di Teologia e Filosofia.
Testimoni, Pasquale Verrecchia (vedi "Verrecchia" Eugenio Valerio, di
Paolo e Arcangela Coccozza (N. 13-7-1850 e M. 30-6-1925) marito di
Annunziata Crolla (di Palmarosa e padre incerto) nata ad Atina 1857
e M. 23-7-1940, Musicisti Ambulanti.

Alessandra Valerio

N. 9-4-1854 di Valerio (di Salvatore e Laura Verrecchia), borgata
Valerio vedova di:

Francesco Cardilli

da Spinassola, Bari. Sposato il 10-4-1873 (di Vincenzo e Grazia
Sessa), musicisti Addì 2-5-1883 Rovno (Ukraina) nasce Giovanni di
Alessandra e padre incerto. Padrini: Sabatino Rufo da Castelnuovo
(Isernia) e Filomena Iaconelli da San Biagio Saracinisco.
Alessandra il 30/04/1899 sposa Carmine? (da Venafro)

Antonio Luigi Oreste Valerio

N. 7-8-1887 (di Eliodoro ed Emilia Verrecchia) di Valerio Celibe:
Rovno, Kiev, Harkov, Donetsk (Ukraina)

Giulio Cascarino

N. 7-4-1874 di Cerreto (di Nicola e Domenica Minchella)

Maria Grazia Franchitti

N. 9-5-1875 e M. 6-12-1897 Russia (di Fulgenzio e Domenica
Franchitti)

Benedetto Coccozza

N. 5-3-1780 e M. 10-5-1854 (di Domenicantonio e Maddalena
Pacitti) di Travarecche

Alessandra Verrecchia

N. 3-8-1787 e M. 31-8-1859 (di Cosmo e Lucrezia Verrecchia),
Zaporöv (Ukraina)

Costantino Annunziato Coccozza

N. 23-3-1828 (di Giuseppe e Nascenza Franchitti) di
Collemacchia (bisnonno di Mario Lanza, residente a Mosca, Russia)

Pasquarosa Faccenda

N. 6-10-1832 (di Domenicantonio e Regina Verrecchia)
Residente a Filignano, Collemacchia
Nicolino n. 20-07-1862 m. 12-07-1946 a Collemacchia In vita
musicista ambulante con il padre

Leonardo Di Risio

N. 9-9-1859 (di Alfonso e Concetta Verrecchia) di Travarecche Musicista
nell'Europa Occidentale Residente a Bruxelles al N. 6. Petite Rue
des Cinq Etoiles

Filomena Gargaro

Sposi il 30-5-1870 (di Pasquale e Maria D'Agostino) Musicisti
Testimoni al matrimonio
Vincenzo Iannetta, gelataio
Arcangelo Porrelli (musicista ambulante)
Ferdinand Charles (oste)
Michele De Julio (merciaiolo)

Antonio Verrecchia

alias "il russo" N. 18-1-1782 di Cosmo) di Lagoni

- Angela Pacitti N. 1791 e M. 6-4-1865 (di Marco e Prudentia) di Cerasuolo
- Pasqualina Lombardi N. 12-2-1847 e M. 31-12-1924 di Filignano, Via Atina (di Pasquale e Concetta D'Amico). Definita come una ragazza molto bella, spigliata e intraprendente; soprattutto ribelle. Addì 20-8-1869 (22 anni) da alla luce una bambina, di padre incerto, Maria Sofia Adelaide Lombardi, in futuro moglie di Fulgenzio Franchitti, di Occhito, deceduto il 31-12-1940. Addì 19-6-1873 da alla luce Ferdinando Panfilo, di padre incerto, ma quasi certamente figlio di un certo Francesco, commerciante della Marsica (dagli archivi dell'epoca di Don Callisto Gigliotti e Don Eugenio Cocozza). Addì 6-3-1876 Pasqualina da alla luce Giuseppa che consegna alla "Ruota". Il 16 Giugno 1876 Pasqualina, con i mezzi necessari costituiti da un carro trainato da due muli, e riserve alimentari, parte con Giuseppe Varallo (da Cardito di Vallerotonda) per la Russia, come musicisti ambulanti. Dalla Romania, attraversano tutta la Russia Occidentale: Kursk, Orel, Kaluga, Mosca, Novgorod. Dopo circa 4 anni raggiungono S. Pietroburgo dove il 19-10-1881 sposa Giuseppe nella chiesa di S. Caterina; celebrante Padre Costantino Ilveys, dei frati predicatori. Addì 23-9-1881 nasce Giovanni, il quale sposerà poi a Filignano Maria Fabrizio, di Luigi e Mezia Ferri. Da Maria Adelaide, 1° figlia di Pasqualina, nascono Carmela (moglie di Domenico Campopiano), Carmine (marito di Antonetta Ferri).
- Luigi Salvatore N. 19-1-1838 di Cerreto (di Domenicantonio e Antonia Fuoco)
Concetta Salvatore N. 1842 e M- 15-1-1932 di Valle (di Gaetano e Pasquarosa Valerio)
Sposi il 15-10-1866
- Giovanni Salvatore N. 27-6-1841 (fratello di Luigi) di Cerreto Hastrahan (Mar Caspio) e Ukraina
- Pasquarosa Coia (di Nicandro e Angela Verrecchia). Sposi in Russia il 25-7-1867.
Figlio Pietro nato il 13/07/1881 Hastrakhan (Russia)
- Eliodoro Coia N. 9-2-1841 e M. 25-3-1930 di Collemacchia (di Davide e Concetta Faccenda)
- Gabriela Cocozza figli N. 19-4-1846 (di Gabriele e Maria Giuseppa Di Meo) di Travarecce
Emilio N. 28-5-1880 Dordrecht , Olanda
Emilia N. 3-4-1883 Parigi
Giacomo N. 6-12-1884 Parigi
Alessandra N. 4-6-1888
- Alessandro Verrecchia N. 4-10-1815 (di Raffaele e Teresa Ferri)
Donata Pitassi N. 14-2-1803, moglie (di Antonio e Annamaria Di Meo)
Casalcassinese
figlio Agostino Verrecchia N. 30-12-1845 e M. 5-1-1921
Beatrice Coia, moglie, N. 29-8-1848 e M. 27-7-1904
(di Carlo Giuseppe e Nascenza Verrecchia) di Collemacchia
Vedova di Giovannantonio Di Meo (di Simone e Antonia Ferri)
Nato il 2-12-1838 e M. 27-11-1875, sposato il 22-11-1869
Figli di Giovannantonio Di Meo e Batrice Coia
o Luigi Di Meo N.8-11-1870
o Rachele Di Meo N.13-5-1872
o Giulio Di Meo 27-3-1875
Beatrice Coia sposa Agostino Verrecchia il 16-11-1879; figli:
o Maria Giovanna Verrecchia N.15-7-1880

- o Donato Antonio Verrecchia N.31-8-1882 (marito di Anastasia Marzella)
 o Salvatore Antonio Verrecchia N.3-6-1886
 Beatrice muore in Russia
- figlio Giuseppe Verrecchia, fratello di Agostino, emigra in America con la moglie
 Nicolina Marzella (vedi Verrecchia)
 deceduto in U.S.A Philadelphia il 21-05-1923
 mentre Nicolina morì nel 1931 (U.S.A)
- Giovannantonio Di Meo N. 18-4-1854 e 30-5-1927 (di Raffaella e padre incerto)
 Paolina Castrataro N. 1854 e M. 31-1-1926 di Fulgenzio e Nascenza Di Meo)
 lo chiamavano "il Russo",
 tra i musicisti ambulanti è stato quello che vi è rimasto più a lungo
 Da: Rovno, Zaporöv, Krasnodar, Astralian, Aralsk
- figli Domenico N. 30-4-1876 e M. 5-5-1885
 Angelamaria N. N. 15-11-1878
 Maria Carmela e Pasquale (gemelli) N. 17-5-1882 morti per "la Spagnola"
 Domenico Michele N. 11-1888
 Biagio N. 22-1-1890 e M. 27-7-1890
 Nicandro N. 1892
 Nicola N. 23-7-1897
- Giovanni Coccozza (di Francesco e Coia Alessandra, Travarecce)
 (suocero di Coia Carmine "alias Ciarlé") Nato il 17-10-1851 m. a Filignano 14/03/1923
- Maria Giuseppa Verrecchia (prima moglie deceduta di parto in Russia 30-04-1879)
 Figli:
- Diamante 09-06-1877
 Anna Antoniella 29-04-1879 a Mosca (Russia). Battezzata dal curato Nicolò Chmelnitechi
 Padrini: De Marco Paolo e Arcari Crocifissa (musicisti ambulanti)
- Gaetano 07-04-1882 Kirovograd (Ukraina),
 Figlio della seconda moglie di Giovanni: Anastasia Coccozza
 sposata 03-10-1880

BENEFATTORI

Gennaro Carafa

Duca di Bruzzano (Calabria) e consorte di Clotilde Caetani de' Medici dei principi di Ottaiano deceduto a Napoli nel Luglio del 1903. Roberto del balzo procuratore di Onorato de' Medeci, fratello di Clotilde, annotava le offerte in denaro da parte del duca alla chiesa di Filignano, costanti e di grande sostegno per affrontare le spese necessarie nello svolgimento delle sue funzioni.

Il parroco dell'epoca Don Eugenio Coccozza con una lettera scritta alla consorte Clotilde, ricordava la figura del duca, suo benefattore, annunciando una particolare funzione religiosa con messa solenne.

Fratelli Coia – Collemacchia

Eliodoro nato 09/02/1841 e deceduto 25/03/1930
(musicista ambulante con la moglie Coccozza Gabriela)

Bartolomeo nato 03/02/1853 e deceduto 02/10/1932

Michele Arcangelo (padre di "Ciarlé") n. 07/05/1856 e m. 08/09/1944

Figli di **Davide** e nipoti di **Nicola** e **Salvatore Palma Giovanna**

Nell'anno 1910 donarono alla chiesa di Filignano la somma di lire 800, in concorso con la chiesa stessa, per formare la dotazione necessaria atta ad erigere in parrocchia la chiesa di Filignano. Addì, 1 Gennaio 1910.

Daniele Ferri

Nato a Picinisco il 14/08/1801 e m. 16/11/1849 a Filignano (di Ferdinando e Faccenda Francescantonia) Dal registro delle anime della parrocchia di Filignano risulta:

"Colpito dalla morte di sua figlia Giusta, in età di anni 25, rimase un uomo generoso verso la chiesa e con i poveri, e tanti di quest' ultimi bussavano alla sua porta per un pezzo di pane, e la porta sempre si apriva.

Colpito da apoplezia (ictus) morì all'età di anni 47."

Carmine Verrecchia – Pericocco

Figlio di Donato Antonio e Marzella Anastasia nato il 18/04/1912 nonché zio del Dott. Italo Cicchini, figura semplice ma dotata di una bontà straordinaria, senso dell'altruismo ed immenso amore per Filignano. Chi sa non dimentichi, sappia chi non sapeva.

- 1) Cessione del terreno che ha consentito la costruzione della caserma dei carabinieri.
- 2) Cessione del terreno che ha consentito all'allora sindaco Gerardo Coccozza di spostare il monumento ai caduti delle due guerre mondiali e conseguente allargamento della piazza del paese.
- 3) Procuratore delle feste patronali le quali presentavano quasi sempre spese superiori all'entrate, e "Carminuccio" non esitava a ripianare di tasca propria.
- 4) Elargizioni in denaro alla chiesa di Filignano e non di meno, sostegno economico a più di un parroco e il più delle volte poco riconosciuto.

Filippo Valente – Cerreto

Fece dono alla popolazione di Filignano del primo televisore (anno 1957)

Installato all'interno di una grande finestra relativa all'abitazione (in origine) di Renato Fabrizio la quale affacciava sulla piazza del paese. La piazza diventò luogo di ritrovo della gente meravigliata ed entusiasta di quella straordinaria invenzione.

Ferdinando Coia – Collemacchia - alias "Lord"

Contribuì con una somma in denaro, in concorso con il comune, alla realizzazione della strada che dal centro di Filignano porta alla borgata Collemacchia. Termine dei lavori anno 1938.

BRIGANTAGGIO

Dopo avere affrontato il tema dello sviluppo economico e messo in risalto l'entusiasmo degli artigiani e lo spirito avventuroso della gente di Filignano, non poteva mancare la pagina più discussa del fenomeno del "Brigantaggio".

La Storia non l'ha giustificato del tutto, ma ha concesso pure "a denti stretti" i motivi scatenanti dovuti alla miseria e l'angheria che i rappresentanti dello Stato Feudale e Clericale consumavano giornalmente sulla incolpevole povera gente, semplicemente contadina.

Parleremo velocemente di questo fenomeno; incontreremo i protagonisti e faremo un accenno sulla loro provenienza, le famiglie e le figure meno appariscenti che li hanno sostenuti, di nascosto o in modo palese, senza timore.

Quanti hanno sopportato sulla loro pelle le azioni, anche violente, di queste bande organizzate, colpevoli e innocenti. La violenza che non ha risparmiato le donne, le quali, per vergogna e paura, hanno subito in silenzio. La protesta selvaggia della miseria ha fatto di quegli uomini misere figure delle quali non pochi ne parleranno con disprezzo.

I "Signori" dell'antica Terra di Lavoro possono ben ritenersi i responsabili principali delle efferatezze e vendette che la storia non ha potuto punire.

I briganti che scorrazzavano per i monti, le valli e tra le case di Filignano, erano facce ben note ai nostri nonni. Erano i figli della loro stessa terra, espressione di una classe feudale in dissolvimento, la quale non poteva certamente essere connessa alla delinquenza criminale bensì ad un profondo disagio sociale che si ribellava ai "galantuomini" proprietari delle terre e delle persone. La maggior parte di quelle figure era rappresentata da contadini insofferenti delle oppressioni fiscali e delle angherie dei padroni, altri provenivano dal disciolto Esercito Borbonico, allorché quella monarchia dovette la sua restaurazione (1799) ai capi massa Sanfedisti.

Con la legge Pica e l'opera e l'opera del Generale E. Pallavicini dovette attendere il 1865 (con piccole recrudescenze) per debellare quell'organizzato fenomeno dei "Cafoni". Circa 120.000 i soldati impegnati per la repressione. I briganti uccisi o imprigionati furono circa 15.000.

Sono sconosciuti i nomi di alcuni briganti caduti nel territorio di Filignano (vedi ad es. "Ferritto" in Valvarusa); "Centrillo" Domenico Coia, da Castelnuovo, dopo l'arresto venne trasferito nelle carceri di Isernia; non si sa dove morì. Nell'anno 1867 finirono nelle trappole tese dalla Guardia Nazionale, ed in alcuni casi con il concorso della gente del luogo, anch'essa stanca di vivere in quella situazione; gli ultimi briganti che ancora imperversavano tra le montagne di Filignano, Bosco di Torcino, Letino, Atina e Picinisco (vedremo le sentenze postume).

Domicantonio Minchella

N. 12-4-1813 (di Lorenzo e Regina Coia) di Frunzo

Componente della Banda di Domenico Fuoco, in cui entra che aveva appena 20 anni. Il 13-3-1835 sposò Caterina Valerio (di Giovanni e Teresa Salvatore) N. 26-11-1811 e M. 4-6-1855.

Controllava il Territorio di Filignano con continui spostamenti fino a Cardito di Vallerotonda. Segnalava a Domenico Fuoco i luoghi sicuri per i vari passaggi e spostamenti, le persone e le famiglie in grado di soddisfare ogni esigenza della banda. Si potrebbe azzardare il titolo di "Governatore delle Zona". Questa sua posizione si ridusse quasi a nulla quando altre bande presero possesso di Filignano: la Banda di Gaetano Di Meo e poi quella di Domenico Coia alias "Centrillo", dal quale aveva avuto un figlio Domicantonio ebbe 4 figli da Caterina Valerio:

- Isidoro (marito di Caterina Franchitti), nato 14-10-1835 e morto nelle carceri di Venafro il 7-2-1886
- Fortunata N.10-1-1838
- Antonia N. 24-8-1843; dopo la fuga del padre, divenne una delle amanti di Gaetano Di Meo, insieme al quale venne arrestata il 22-8-1866 e rilasciata perché incinta.
- Giuseppe (marito di Daria Franchitti) N. 21-3-1947 e M. a Filignano il 2-6-1928

Emigrato clandestinamente in Francia e cambiando casa di frequente. Daria (di Isidoro e Rachele Verrecchia) era vedova di Alessandro Franchitti (di Gregorio e Ferdinanda Cascarino), da cui aveva avuto un figlio, Isidoro, nato il 12-4-1879.

Con Giuseppe, Daria ebbe altri 3 figli

- [?] Antonio nato a Muan Jena Inferieur [?]
- Benedetta al N. 42 Rue Curial, Parigi [?]
- Annunziata a Valvapere, Francia

Giuseppe tornò in Italia a Filignano e occupava un locale nell'attuale Bar Verrecchia, dove morì.

Intanto Domenicantonio Minchella, sfuggito alla cattura, si era rifugiato a Ciiorlano (Caserta) dove conobbe una donna del luogo e la sposò; era l'anno 1857; la donna, che diventò la sua seconda moglie, si chiamava Girolama Cucca e a lui diede 3 figli:

- Liberato Francesco N.6-6-1859
- Carmela N.1-6-1862
- Maddalena N.18-5-1867

Non sappiamo quando e dove morì e dove gli fu data sepoltura.

Gaetano Di Meo

Nacque il 4-12-1824 a Mastrogiovanni di Filignano, figlio di Antonino e Teresa Verrecchia. Il territorio da lui tenuto sotto controllo comprendeva: Filignano, Casalcassinese, Acquafondata e Viticuso. La banda era costituita da circa 18 elementi.

Nelle azioni di rilievo, non di rado, si accomunava con Domenico Fuoco e "Centrillo". Con le aggressioni ed i ricatti aveva accumulato una discreta ricchezza che condivise con i suoi familiari. Non è escluso che abbia partecipato all'eccidio di Mennella, dove furono uccisi i fratelli Cosmo e Paolo Mascio, deceduti alle ore 21 e il figlio di Paolo, Vincenzo, alle ore 23. Della moglie di Vincenzo, Concetta Izzi, non si seppe più nulla. La Guardia Nazionale ed i Reali Carabinieri iniziarono delle indagini atte a scoprire qualche "associato" per potere poi sapere quale banda avesse commesso il triplice omicidio a scopo di rapina. Alle orecchie della banda giunse la notizia che un certo Cosmo Di Meo aveva parlato. Vero o no che fosse, il mattino del 19 Agosto 1863 il poveruomo fu trovato ucciso da armi da taglio, con la scritta "Mezzanotte", ultima dello spione, quindi ucciso vero le ore 24. Il luogo dove fu rinvenuto cadavere si chiamava "Vallone Franco".

Cosmo Di Meo era nato il 13-11-1834 e aveva sposato Maria Amalia Coia, di Collemacchia, figlia di Gioacchino e Rosa Celeste Salvatore, vedova di Alessandro Di Meo, deceduto il 29-7-1855.

Il campo d'azione di Gaetano Di Meo era troppo ristretto, cosicché fu "costretto" a colpire anche la gente del suo paese. Una sera Luisa Di Meo (di Francesco e Alessandra Di Meo) denunciò un'aggressione con furto violento di alcuni oggetti d'oro. Michele e Domenico Pacitti, entrambi di Bottazzella, denunciarono l'aggressione a scopo di estorsione, poi compiuta, ai Reali Carabinieri di Venafro. A Domenico Pacitti fu anche tagliato un pezzo dell'orecchio sinistro per fargli capire che, se non si fosse piegato alle richieste, lo avrebbero ammazzato.

La banda di Gaetano Di Meo, venne lasciata al suo destino e senza sostegno, poiché Domenico Fuoco, Ciccone, Pace e Guerra erano impegnati nella valle del Volturno, tra bosco del Torcino e il Matese. Nell'Agosto dell'anno 1866 una fanteria dell'Esercito Nazionale, con il concorso della popolazione, accerchiò la banda Di Meo in luogo detto "Stazzotto". Il Di Meo fu fatto prigioniero con la sua Druda (compagna) Antonia Minchella.

Gaetano Di Meo veniva fucilato sul posto; Antonia fu rilasciata perché incinta. Il 60° Fanteria al comando di Bianco di Saint Jorioz preparava la caccia a Fuoco e Centrillo.

Domenico Coia "Centrillo"

Nato a Castelnuovo al Volturno (Isernia), fin dalla giovane età a Cardito di Vallerotonda. Entrò a far parte dell'Esercito Borbonico, scontando qualche anno di arresto per indisciplina.

Renitente alla leva, a seguito del bando del Dicembre 1860, dopo la proclamazione del Regno d'Italia e, fedele al Re Francesco II, per sfuggire alla fucilazione riservata ai disertori, si diede alla macchia raccogliendo al fianco della sua minuta persona, ma sin troppo energica, quanti come lui avevano scartato l'idea e l'obbligo di vestire la Divisa dello Stato Nazionale. Giovani contadini e pastori, fuorusciti dell'esercito borbonico ormai disciolto e con il loro Re, fuggito da Napoli, ma da

quest'ultimo sostenuti finanziariamente ed economicamente poiché sperava di tornare al potere anche con il loro sostegno.

Centrillo si trovò brigante e con un numero consistente di disperati a rapinare e distorcere beni di ogni genere ai potenti; fu un grande tra i capi brigante e non risulta abbia mai ucciso nessuna delle sue vittime a scopo di rapina a mano armata (grassazione). Le sue azioni si consumavano attraverso un territorio molto ampio (grazie ai buoni rapporti che intercorrevano tra le diverse bande) e da Filignano, Viticuso, Cerasuolo e Cardito di Vallerotonda, raggiungeva la Valle del Liri per svernare in territorio dello Stato Pontificio che li accoglieva e sfamava perché gli interessi di entrambi miravano a colpire Garibaldi (anticlericale) e lo stato del Regno d'Italia.

Come tutti i capi delle varie bande, abusò di qualche ragazza; tra queste Nascenza Salvatore (Valle), Carmela Franchitti (Cerreto), e Pasquarosa Salvatore (Cerreto). Gli "associati" a Centrillo, accusati di connivenza furono diversi:

- Leonardo Franchitti (Cerreto) arrestato e condannato alla detenzione con sentenza N. 204 del 1862 dalla Gran Corte Circondariale.
- Fulgenzio Franchitti (Cerreto) arrestato con l'accusa di associazione al brigantaggio; quando Centrillo era già stato catturato, il 15-10-1868 e rilasciato il 7-2-1870, partì per la Russia come musicista ambulante assieme alla moglie Domenica Franchitti (di Isidoro).
- Giuseppe Verrecchia, nato nel 1801 (di Giovanni e Paola Tedeschi) Accusato di complicità con i briganti e fucilato nel 1861.
- Giacinto Coia e Marco Mascio arrestati per contravvenzione delle leggi per la repressione del brigantaggio; nota del Luogotenente dei RR CC di Isernia al Sotto-Prefetto il 2 Settembre 1868.
- Angelantonio Ferri nato l'1-7-1821 e M. 2-10-1900
- marito di Laurantonia Di Meo (sorella del capobanda Gaetano)
- accusato di essere associato ai briganti e sequestro di persone a scopo di estorsione con sentenza N. 113.766 del 1865 Gran Corte S. Giovanni Incarico.
- Pietro Coia nato il 28-2-1822 (di Giovanni e Teresa Minchella) di Valle Accusato di connivenza con i briganti di Centrino
- Nicandro Coia nato il 26-2-1815 (di Francesco e Costanzalzi) di Selvone il padre era di Collemacchia; si costituì il 10-8-1868. Premio al sacerdote Eugenio Coccozza e Clemente Coccozza che ne favorirono la cattura. Sentenza N. 460 dell'anno 1862.

Domenico Coia e Luigi Alonzi alias "Memmo O' Chiavone" incontrarono Francesco II di Borbone nei pressi di Gaeta. Chiavone si scontrò con la Guardia Nazionale a Sora, mentre Centrillo attaccava in territorio di Cardito di Vallerotonda.

A Casalattico scontro tra i Briganti e i Carabinieri; nello scontro muore il brigante Antonio Morelli alias "Nasitto". Infine Centrillo, dopo avere scontato qualche mese di carcere, dopo la cattura venne messo in libertà da una sentenza emessa dal Tribunale di Cassino. Era l'anno 1862.

Quattro anni dopo Centrillo, fermato in Alfedena, colà giunto a suo dire per acquistare una partita di grano, viene arrestato di nuovo. Sentenza del Tribunale di Isernia N. 21.52 dell'anno 1866. Non è noto quando e dove Centrillo trascorse i suoi ultimi giorni.

La banda di Luigi Alonzi (Chiavone) fu completamente dispersa nell'anno 1862 e lui stesso fu fucilato in Trisulti (Lazio meridionale in una conca dei Monti Ernici).

Domenico Fuoco

Pur essendo nato e cresciuto in S. Pietro Infine, non mancò di consumare delitti e grassazioni a Filignano, luogo di transito verso S. Biagio, la Valle del Canneto, Picinisco e rifugiarsi alle falde delle Mainarde per poi trascorrere l'inverno nei territori dello Stato Pontificio sotto protezione.

A lui viene addebitato l'eccidio di Mennella (forse non a torto).

Frequenti erano le alleanze con la banda di Ciccone, Pace e Guerra. Nell'Agosto 1864 era già stato segnalato tra i monti di Picinisco e a S. Biagio Saracinisco. Gli uomini al suo seguito erano sempre di numero ridotto a causa delle uccisioni subite negli scontri una Compagnia del 60° Fanteria e con i Carabinieri. Nella notte tra il 17 e il 18 Agosto 1870 Domenico Fuoco fu ucciso nel sonno tra i monti di Picinisco.

Altra annotazione stabili invece che Domenico Fuoco, Benedetto Di Ventre e Francesco Cocchiara alias "Caronte" furono uccisi nel sonno da tre prigionieri in una grotta tra Vallerotonda e Casalcassinese. Inv. N. 11041 Prefettura della Provincia di Benevento. Telegramma del 17-8-1870. Museo del Sannio di Benevento.

Presso l'Archivio di Stato di Sulmona è possibile leggere, colà conservati, moltissimi biglietti di "Invito cortese a consegnare" Spediti ai proprietari di un certo interesse da parte dei capibanda. Domenico Fuoco a Liborio Angeloni, di Roccaraso, possidente:

Signore Don Liborio non anti intereso lagire la proprietà vostra mi devi mandare mille Ducati due botto un orologio di oro con la catena oro due paccotto di sigari sei bottiglie di rosolio tempo a fine 12 ore.

Con la morte di Domenico Fuoco e i suoi compari, scompare quasi del tutto il brigantaggio. Quelli che hanno trovato scampo alla prigionia o, peggio, alle fucilazioni, non resta che tentare la via dell'emigrazione. È quello che tentò di fare anche Nunzio Tamburrini, figlio di Luigi da Roccaraso, che però fu arrestato a Civitavecchia mentre tentava di espatriare (firmava i suoi biglietti ricattatori: Capitano della Truppa di Libertà).

Le Brigantesse invece, manutengole, amanti e mogli di altro, ma la gran parte disonorate e rapite giovinette, se non catturate durante gli scontri a fuoco, venivano quasi sempre scarcerate per insufficienza di prove. Le altre uccise .

BANDE OPERANTI in ABRUZZO-MOLISE-CAMPANIA

- LUCANELLI
- PERSICHINI
- TAMBURRINI (Civitavecchia 1868)
- MANCINI e SCENNA
- COIA (Arrestato e incarcerato in Isernia 1866)
- DI MEO 82 Agosto 1866 "Stazzotto")
- GIANCOLA
- CROCITTO
- MARINO
- ALONZI LUIGI "CHIAVONE" Fucilato a Trisulti (Basso Lazio) dal Generale Legittimista Rafael Tristany
- CERRONE
- PACE
- ANDREOZZI
- GUERRA FRANCESCO e DE CESARE MICHELINA
- SCHIAVONE Fucilato a Melfi, Novembre 1864
- DONATELLI "CROCCO"
- FUOCO ucciso il 17-8-1870
- VENTRE ucciso il 17-8-1870
- COCCHIARA ucciso il 17-8-1870
- SANTANIELLO ucciso il 9-5-1868
- CICCONE Giacomo S. Pietro Infine 1868
- ORSI Francesco
- COLAMATTEI Bernardo (da Colle S. Magno) Vallerotonda Aprile 1868
- VALENTE (originario di S. Apollinare) fino al 1865

ELENCO MENDICANTI

Nell'anno 1870 vengono sopresse tutte le zone militari dell'ex Regno delle due Sicilie e piccoli gruppi, briganti di poco conto, continuarono a consumare piccole rapine a danno dei viandanti (consapevoli del rischio).

Come già accennato nelle pagine precedenti, Filignano con l'arrivo dei nuovi coloni dalla Valle del Liri e tra i quali molti artigiani, divenne un paese molto frequentato da gente dei paesi limitrofi e non.

Un paese di gente povera, ma molto ospitale, cosicché molti mendicanti transitando per il nostro territorio, non l'hanno più abbandonato e nel medesimo deceduti. Qualcuno, addirittura, trovando moglie ha messo su famiglia e procreato.

Giovanni Di Mascio	Mennella da Cardito di Vallerotonda N. 1745 e M. 10-11-1815 marito di Brigida Coia (di Silvestro ed Eleonora Rossi di Collemacchia)
Rosanna Di Stefano	Selvone da Vallerotonda N. 1756 e M. 15-2-1832 (di Domenico e Beatrice Coia) nata a Rocca Di Cambio moglie di Antonio Rossi (mendico) di Selvone N. 1764 e M. 8-1-1826
Mariantonia Di Stefano	Selvone da Vallerotonda, sorella di Rosanna/Susanna (di Domenico e Beatrice Coia) nata a Rocca Di Cambio moglie di Michele Rossi fratello di Antonio (mendico) di Selvone
Isabella Franchitti figli	(di Mattia e Giovanna Vettese) N. 6-9-1790 e M. 23-12-1841 Anastasia 29-1-1814 Russia Michele 7-5-1826 Russia
Antonia Franchitti figli	(di Mattia e Giovanna Vettese) Valle - Franco Vofane Maria Maddalena 5-7-1812 Russia Benvenuta 7-5-1816 Russia
Giuseppe Di Tullio	da Vallerotonda N. 1775 e M. 1-1-1817 (di Antonio ed Elisabetta Placente) Deceduto a Frunzo nella casa di Donatantonio Di Meo e Anna Teresa Izzi
Alessandra Di Meo Agnese Di Meo	(figlia di Nicola e Maria Bastone) N. 29-3-1811 (figlia di Nicola e Maria Bastone) N. 16-2-1822 Sorelle, entrambe da Castelnuovo
Alessio Capocci Pietrangelo Capocci Maria Giovanna Capocci	da Montaquila N. 21-1-1828 da Montaquila N. 6-4-1830 da Travarecce N. 19-1-1833 (tutti figli di Salvatore) poi mendici in Russia
Ventura Di Drummo	(di Giuseppe e Maria Rossi) N. 1811 e M. 30-9-1818 mendica bambina
Maria Di Giacomo	(di Luisa e padre ignoto) N. 1843 e M. 23-7-1860 mendica bambina, da Venafro
Assunta Esposito	nata a S. Gregorio di Cervinara N. 1858 mendica bambina da Pozzilli, venne accolta nella casa di Teresa Verrecchia (21-11-1818) e vedova di Carmine Gensinale
Libera Esposito "Fratta"	figlia di carbonai N. 1846 e M. 17-4-1852

Francesco Esposito figlio di carbonai e fratello di Libera N. ? e M. 30-11-1858

Cosmo Minchella (di Orazio e Rosa Salvatore) N. 1810 e 18-10-1823
carbonai di Agnone di Atina (Villa Latina) a Cerreto

Maria Rossi (di Salvatore e Lucrezia Porrelli)
Lucrezia di S. Giuseppe Casal di Principe N. 1729 e M. 17-4-1804
nella bottega del fabbro Giovanni Battista Marzella
dove lavorava il marito Salvatore Rossi

ELENCO COLONI di FILIGNANO
dal 1680-1700 e 1702-1882
in ordine alfabetico

ABRUZZESE	Leonardo		
ABRUZZESE	Cosmo	figlio	Nicandro
ABRUZZESE	Paolo	figlio	Nicandro
ABRUZZESE	Alessandro	figlio	Antonio
ANDREUCCI	Sabatino	figlio	Nicola
CAPALDI	Gesualdo	figlio	Arcangelo
CAPALDI	Giuseppe	figlio	Arcangelo
CAPALDI	Antonio	figlio	Benedetto
CAPALDI	Giacomo Antonio	figli	Gabriele, Damiano e Gaetano
CAPALDI	Pasquale		
COJA	Antonio	figli	Bartolomeo e Silvestro
“”	Antonino	fu	Francesco
“”	Pietrangelo	fu	Agostino
“”	Ferdinando	fu	Giuseppe
“”	Gaetano e Nicola		
“”	eredi di Vincenzo	fu	Michelangelo
CASCARINO	Michele	di Cosmo e FERRI	Orazio
CASCARINO	Giambattista		
CASTRATARO	Giuseppe e la moglie CRISTOFANO Maria		
figlio	Berardino e la moglie MINCHELLA Maria		
figlio	Francesco e la moglie VERRECCHIA Maria		
figlio	Nicandro e la moglie COCOZZA Nicolina		
COCOZZA	Agostino figli Leonardo, Domenico e Giuseppe		
	figlio di Benedetto e FRANCHITTI Isolina		
D'AGOSTINO	Pasquale		
D'AGOSTINO	Michelangelo		
Di MEO	Angelo (di Giovanni) e la moglie DE JULIO Julia		
figlio	Antonino		
DI MEO	Berardino Luigi da Vallerotonda		
DI MEO	Domenico (di Giovanni) e la moglie VERRECCHIA Isabella		
figlio	Secondo e la moglie VERRECCHIA Rosa		
figlio	Giovanni Battista e la moglie VACCA Benedetta		
DI MEO	Filippo (di Giovanni) e la moglie DI MASCIO Mattia		
FACCENDA	Nicola e la moglie FELICE Francesca		
FACCENDA	Pasquale e la moglie FRANCHITTI Maria		
figli	Bertario e Loreto		
FERRI	Laurentio e la moglie CASCARINO Laura		
figli	Orazia e Giuseppe (con la moglie RONGIONE Angela)		
FRANCHITTI	Luigi e la moglie CAPALDI Maria		
FRANCHITTI	Benedetto		
FRANCHITTI	Loreto (di Antonio) e la moglie IZZI Anna (di Cosmo)		
FRANCHITTI	Francesco (di Silvestro e VALENTE Anna) e la moglie BARILONE Vittoria		
IZZI	Antonio e la moglie IZZI Alessandra		
IZZI	Andrea (di Antonio e Alessandra) e la moglie FRANCHITTI Benedetta		

IZZI	figlio	Nicola e la moglie CAPALDI Angela Silvestro e la moglie FRANCHITTI Anastasia	
MARZELLA MARZELLA	figlio	Orazio (di Loreto) Giovanni Battista (di Loreto) e la moglie Lucrezia VERRECCHIA Domenico	
MASCIO MASCIO MASCIO MASCIO		Carmine a Mennella Antonio Ambrosio e la moglie MANCONE Antonia Domenico e la moglie CAPALDI Margherita	
MANCINI	figlio	Donato Leonardo e la moglie MAINARDI Agata di Pozzilli Giovanni Battista e la moglie BARONE Matilde di Rocca di Cambio	
MASELLI		Giuseppe (da Castelforte) e la moglie FRANCHITTI Costanza	
MINCHELLA	figlio	Michele e la moglie CERRA Carmina Lorenzo e la moglie DI MASCIO Angela; Marco e Tommaso	
PACITTI PACITTI	figlio	Cosmo e la moglie PELINO Maria (da Valle Fossa di Cerasuolo) Mattia e la moglie VERRECCHIA Antonia Silvestro e la moglie D'ATTORRE Cecilia Innocenzo e la moglie ROSSI Angela	
PACITTI PACITTI		Onorio (figlio di Innocenzo e Angela) e la moglie VERRECCHIA Lucia Lucrezia (figlia di Innocenzo e Angela) e il marito VALENTE Francesco	
PESCE PESCE		Gerardo Donato	
PORRELLI PORRELLI		Francesco e la moglie VERRECCHIA Domenica Lucrezia (sorella di Francesco) e il marito ROSSI Salvatore	da Casal di principe da Casal di principe
PORRELLI	figlia	Leonardo Anna e il marito COCOZZA Antonio	da Casal di principe da Casal di principe
ROSSI		Giuseppe e la moglie COCOZZA Anna	Cerasuolo da S. Giuseppe di Picinisco
ROSSI ROSSI	figlio	Gerardo e la moglie CAFANO Angela Pietro (fratello di Giuseppe) e moglie IZZI Cristina Lorenzo (fratello di Giuseppe)	Cerasuolo Cerasuolo Selvone
ROSSI		Gaetano e la moglie DEL DUCA Celeste (di Atina) Celestino (fratello di Giuseppe)	Cerasuolo Selvone
SALVATORE SALVATORE		Berardino (di Gennaro) e la moglie ROSSI Giovanna Giuseppe (di Alessandro e MASCIO Rosa) e moglie FRANCHITTI Felicia	Valle
SALVATORE	figlio	Vito (di Alessandro e MASCIO Rosa) e la moglie VALERIO Maria Benedetto e la moglie SEMOLI Rosa (di Pozzilli)	Valle Cerreto
SALVATORE SALVATORE	figlia	Antonio (di Donato e ROSSI Orsola) e moglie POLINO Carmina Onorio (di Donato e ROSSI Orsola) e moglie VALERIO Giuseppina Palma Giovanna e marito COIA Nicola	Cerreto Cerreto Valle
TOMASSONE TOMASSONE		Antonio Maria (sorella di Antonio) moglie di VERRECCHIA	Lagoni Giovanni Battista
TOMAS	figlio	Zaccaria Carlo	Collemacchia
VALENTE		Giuseppe e moglie COCOZZA Benedetta	

VALENTE	figlio	Agostino e moglie MINCHELLA Domenica Donato e moglie VERRECCHIA Petronilla	
VALENTE	figlio	Francesco Antonio e moglie FRANCHITTI Annarosa	
VALENTE		Francesco e moglie FORTE Fortunata	
VALENTE		Crescenzo (da Izzi Salvatore)	
VALERIO		Marco (di Francesco) e moglie COLUCCI Liandra	
VALERIO		Francesco (di Marco e Liandra) e moglie PANETTA Maria	
	figlio	Marco e moglie VETTESE Antonia	
VERRECCHIA		Gerardo (N. 8-6-1692) e moglie MASCIO Maddalena	Valle Matuna
VERRECCHIA		Salvatore (N. 29-1-1696) e moglie DI MEO Antonia	Occhito
	figlio	Rocco e moglie SALVATORE Donata (di Donato)	Valle Matuna
	figlio	Giovanni Battista e moglie DI MEO Carmina	S Salvatore
VERRECCHIA		Michele (di Salvatore e Antonia) e moglie IZZI Caterina	Occhito
	figlio	Nicola Antonio e Nicandro	Occhito
VERRECCHIA		Domenico e moglie VERRECCHIA Dorotea	Traverese
VERRECCHIA		Giovanni (figlio di Domenico e Dorotea) e moglie TEDESCHI Paola	Valle Matuna
	figlio	Nicola e moglie DI MEO Angela (di Domenico)	Valle Matuna
VERRECCHIA		Pietro (di Giambattista e FRANCHITTI Dorotea) e moglie FRANCHITTI Dorotea	
		Salvatore e moglie SALVATORE Antonia	
VERRECCHIA		Carlo (di Jacopo)	Valle Cappella-Ciannalone
		e moglie VERRECCHA Lucia (di Salvatore)	
VERRECCHIA		Francesco (di Giambattista)	S. Salvatore
		e moglie ROSSI Arcangela (di Pietro e IZZI Cristina)	
VERRECCHIA		Nicandro (di Domenico) e DI MEO Rosa (di Domenico)	Lagoni
VERRECCHIA		Angelantonio (di Salvatore) e FRANCHITTI Rosa Maria (di Benedetto)	S. Salvatore
			S. Salvatore
VERRECCHIA		Francesco (di Giacomo da Valle Cappella-Ciannalone)	S. Salvatore
		e moglie VARALLO Olimpia (di Cosmo)	
VERRECCHIA		Pietro Paolo (di Domenicantonio)	S. Salvatore
		e moglie FERRI Rosolina (di Silvestro)	

LUOGHI DELLA VALLE DI FILIGNANO

VALLECORTA	VALLE DELLA COHORTE Appezamento appartenuto esclusivamente al Signore del Feudo. I raccolti di ogni genere erano di esclusiva proprietà del feudatario. Piccola dove su un fianco si trova attualmente il Cimitero di Filignano	
ARIOLA	SPAZIO APERTO (Arioso, Pieno di luce, Panoramico) Collina alle spalle della Vallecorta Uno dei primissimi luoghi abitati in Filignano	Abitato
MONTE DI RISIO	Costone che si trova nel mezzo tra "Li Rayneri" Demanio e "Scorcìa Pica" Abitato da alcune famiglie, tra cui i Di Risio; ai primi del 1700	Abitato
LI RAYNERI	Raggiungibile per mezzo di una stradina praticabile solo con animali da soma che parte dalle Vallecorta e s'inerpica sino alla piccola valle che si trova a confine con il Demanio di Pozzilli. Fin dall'anno 1030 fu concessa in proprietà al Giudice di Corte RAYNERI per servizi ricevuti.	Abitato
SCORCIA PICA	Scorciatoia, invasa da un gran numero di ghiandaie (in dialetto: Piche) e che da Pozzilli portava alla Valle della Corte per poi discendere a Travarecce. Abitate dalle famiglie Ferri e Pacitti.	Abitato
CIANNALONE	ex VALLE CAPPELLA (Cappella di S. Sebastiano) Prese tale nome dalla famiglia di CIANNALONE Agnese, poi CIACCARONE e moglie di Sebastiano Verrecchia. Vi abitavano sin dal 1728.	Abitato
TRAVARECCE	Borgata Uno dei più antichi insediamenti umani a Filignano. Tra Pacitti e Bottazzella. Unico luogo di transito che collegava sia Venafrò che Pozzilli con Filignano per mezzo di una via alpestre: Scorcìa Pica. Borgata con attività artigianali di ogni genere e osteria con "ricovero". Prime abitazioni costruite in pietra e coperte da innumerevoli TRAVI.	Abitato
LE VALLI	VALLE – VALERIO – FRANCHITTI Attualmente VALLE, nucleo più antico al quale, dopo la bonifica della palude, "PADURO", si aggiunsero VALERIO e FRANCHITTI. A Valle la Duchessa Beatrice di Capua fece costruire una casa ad uso residenza estiva e ad esse fu annessa una chiesetta intitolata a S. Maria.	Abitato
LONGARIELLO	LONGARIA Luogo sorto a seguito dell'abbattimento della selva, dalla quale era interamente ricoperto, e dalla bonifica della palude "Paduro". Dalla conformazione del terreno che venne fuori e la presenza di un piccolo torrente, nascente ai piedi delle "Traverse" e che si immetteva nel torrente Ravindola. Longara = Strada lungo un rio Lingua di terreno lungo e stretto Abitato inizialmente dai Verrecchia	Abitato
OCCHITO	LO CITO (dato in affitto) Correva l'anno 1765 quando il Duca di Miranda lo concesse alle famiglie: • Michele Verrecchia (erede di Salvatore) • Nicola e Nicandro, fratelli, eredi di Michele • Francesco Valerio (di Marco e Liandra Colucci)	Abitato

- Silvestro Franchitti (erede di Francesco) da S. Giuseppe di Picinisco L'atto, redatto dal Notaro Giulio Cesare De Santis di Napoli, stabilì le seguenti somme da pagare:
 - Verrecchia Ducati 4, Grana 76 e Cavalli 0
 - Valerio Ducati 4, Grana 16 e Cavalli 18
 - Franchitti Ducati 4, Grana 06 e Cavalli 93
- Da LO CITO a LOCHITO e infine OCCHITO

MURO ROTTO		Abitato
	Punto più alto dell'attuale Franchitti; ad occidente abitato dai Franchitti	
LE TRAVERSE	Parte del bosco sito a settentrione di Occhito. Ripulito dalle piante per realizzarvi strisce di terreno da utilizzare a colture. Dal latino Transverse = di Traverso	
VALLE MICUNE	Vallata di piccole dimensioni in territorio dell'attuale Valle. Vi cresceva un misto di cereali allo stato selvatico: da MICA a MICUNE, misto di cereali.	
VARVARUSCIA	Vallata oltre il borgo di Valle. Utilizzata per la semina dei cereali; oggi trasformata in un campo da Golf. Tipico terreno dei laghi periglaciali; infatti è stato geologicamente provato che i sedimenti colà analizzati testimoniano che in origine vi era un laghetto. Il sedimento si presenta elastico a piccoli strati chiari e scuri alternati, depositi nelle diverse stagioni. La denominazione del luogo deriva da: la VARVA = Sedimento (di origine Germanica) elastico + ROSA (sostantivo di ROSO); Luogo Corroso; da qui VARVAROSA; in dialetto Varvaruscia.	
VALLE CHIARA (o Chiarda)	Piccola valle alla periferia dell'abitato del borgo Valle. Il nome deriva dal termine CHIARIA = radura in zona boschiva.	
VALERIO	ex palude	Abitato
	Parte della palude presa in affitto (con l'obbligo di bonifica) da Francesco Valerio, il quale insieme ai suoi figli, cominciò a bonificare il luogo e a realizzare le prime abitazioni. Il luogo, prima dapprima era collegato con Lo Chito, fu chiamato Valerio, intorno all'anno 1758. VALERIO Francesco N. 7-2-1719 e M. 29-9-1819 PANETTA Maria (moglie) N. 6-6-1722 (dalla Marsica)	
CAMPO FERRARO	Terreno agricolo; estensione: Are 23, Mq 1200, Tomoli 1 e Pami quadrati 47,,54. Confinante ad oriente con la proprietà del Comune di Filignano, a Mezzogiorno con quella di Giuseppe Coia, fattore della Duchessa di Miranda, ad Occidente con la via pubblica, a Settentrione con il fabbricato della Taverna e con la proprietà degli eredi di Raffaele Ferri. Estratto dell'Agenzia delle Imposte di Isernia, N. 26 posto sotto l'Art. 482. La bottega del Fabbro Ferraro apparteneva a Pietro Mancini e Aloysio Volante, suocero di Pietro e anch'egli fabbro. Da qui il nome di Campo Ferraro.	
LE MURA	Ex-FONDUMANU	Abitato
	Propriamente la struttura della più antica Filignano. Il luogo devastato dai Saraceni nell'anno 881, di forma rettangolare e cinto da mura poderose che hanno resistito fino ai primi del 1800 da usura e terremoti. Quello che non fecero sia i Saraceni sia i terremoti lo fece Giusto Coia (detto picciuottè) che fece abbattere le mura ancora in piedi nel 1947, perché "pericolanti".	
CESÔLE	Luogo sito nella parte alta di Franchitti, molto distante dall'abitato a Est di	

Filignano. Termine originale “Le Cesôle”= piccola parte del bosco, tagliato con tanti piccoli appezzamenti di terra, utilizzate a colture.
Da Caesia (taglio) a Cesole (piccoli tagli)

CERRETO

Abitato

Nome da bosco di cerri (tipo di quercia molto slanciata in alto)
Si raccontava che il bosco di cerri era così fitto per cui si poteva muoversi, per lunghi percorsi, spostandosi in alto tra il groviglio dei rami, molto robusti. Ormai restano solo pochi esemplari di questo bellissimo albero di alto fusto.
Curiosità: Cerra/Franchitti Carmina, moglie di Minchella Michele e figlio Tommaso (maceraro) nato il 26-10-1697 ad Agnone di Atina (Villa Latina).
Abitato dalle famiglie IZZI, MINCHELLA, VALENTE, VERRECCHIA, SALVATORE e FRANCHITTI (i più numerosi).

IACOVELLA

Abitato

detto anche IAQUELLA
Piccolo borgo a sud del “Colle della Macchia”. Primi abitanti:
FACCENDA Bertario (di Pasquale) N. 23-3-1710
moglie DI MEO Palma (di Secondo) N. 4-5-1712

FACCENDA Loreto (di Pasquale) N. 21-4-1726
e moglie VALENTE Dorotea (di Francesco) N. 4-6-1738 e M. 5-4-1814

FACCENDA Giacomo (di Bertario) N. 8-2-1741 e 5-11-1822
e moglie MINCHELLA Domenica (di Benedetto) N. 1749 e M. 17-4-1821

VELL(US)A Giacomo/Jacopo, faceva il macellaio, che vendeva le pelli di pecora e capre; da Jacopo+Vella = Jacovella.

COLLE della MACCHIA Collemacchia

Abitato

Nucleo abitativo tra i più antichi insediamenti in Filignano. Il nome è derivato da un’ampia pietraia sul colle che costituisce una vera e propria “macchia” ben visibile sul colle, circondata da una fitta boscaglia di arbusti sempre verdi su terreno brullo. Luogo di passaggio per raggiungere Fondemanu.

MELAZZE

Si trova ai piedi della Taccosa; vi si coltivava una grande quantità di “Mele Muzze”; varietà di piccole dimensioni, fi forma cilindrica allungata, con tantissimi punti neri sulla buccia, dal sapore agrodolce; dalla fermentazione di tali mele si otteneva il sidro.

TACCOSA

Da “tacco”, terreno con rialzo.

DIFENSA

Territorio feudale, protetto e riservato, nel quale era vietato raccogliere frutti, legna e pascolare.

PRETÈ MËNTANË

Località nella parte alta del PIRICOCCO ad Ovest, dove in un apposito spiazzale (Ara) gli scalpellini lavoravano la pietra estratta sul posto.
Pietra del Monte

PORCARECCIA

Nei pressi del borgo di Bottazzella.
Luogo formato da una striscia di terreno piuttosto stretta e rilevata tra le rocce (cava di pietre).
Da PORCA = Striscia di terreno e RECCIA = Retta e stretta

VALLE MAJURA

Valle appartenente al feudatario e vietata ai coloni eccetto: clero e funzionari autorità pubblica. Da Maior (in opposizione a Minor=condizione sociale inferiore, povera gente).

PADURO

Terreno più volto citato; ex palude.

PIRICOCCO	Gruppo di case costruite poco più in alto ed a semicerchio. Dal greco: PERIOIKOS = PERICO; che abita intorno	Abitato
MPARATORE	Luogo a Nord-ovest dal centro abitato di Filignano, con una costruzione organizzata per la difesa del territorio sul punto più estremo. Una specie di castello (rocca) e annesse altre abitazioni, dimora occasionale del Feudatario, che comprendeva una cappella privata intitolata a S. Salvatore. Dai registri contabili di Alfonso Massa, architetto Giudiziario della Duchessa Beatrice di Capua ed esecutore degli atti di possesso e testamentari, risulta che: nell'anno 1681, addì 14 Maggio, verificato che le rovine del Castello di Fundilanius in loco d'altura sovrastante la Chiesa di Sanctae Mattia "Vallis Magna impendat" Nova Funduslanus; PARATUS ATQUE INSTRUCTUS . Dunque dal latino parlato: PARATORIA(m) = che difende; sopra la Paratoria; di conseguenza Monte Paratore = Mparatorë. La più antica costruzione vera e propria di Filignano, ancora in buon stato di conservazione	Abitato
MURO ROTTO (2°)	Luogo ubicato tra le attuali "Traverse" e l'esterno del muro che cingeva il Castello di Filignano. Nel "Registro delle Anime" della Chiesa di S. Caterina di Pozzilli risulta che vi abitavano alcune famiglie Franchitti e Pacitti: FRANCHITTI Antonio (di Gaetano e IZZI Benedetta) n 18-11-1710 e moglie PACITTI Crescenza (di Mattia e VERRECCHIA Antonia) n 16-11-1712 Il loro figlio Gaetano n 15-8-1731 morì nella propria casa: "in Loco Ubi Dicitur Lo Muro Rotto addì 4-5-1797".	Abitato
CALVARIO	Punta estrema di una piccola collina sopra l'abitato di Valerio, in direzione Bottazzella, dove ci si reca in processione, presso l'attuale Cappella , il Venerdì Santo.	
PARASACCO	Parte dell'abitato di Pericocco. Il nome scaturì dalla presenza in loco di una certa Maria Verrecchia, soprannominata Parasacco, tessitrice, sposata con Filippo Capaldi (contadino); i figli Francesco nato il 10-11-1765 e Domenico Filippo che il 10-1-1805 sposa Maria Faccenda (di Loreto, da Iacovella), che ebbero dei figli, tra i quali Pasquale Giacchino N. 29-7-1810 e Carlo Andrea N. 4-5-1814. Maria Verrecchia, alia "Parasacco", con la sua professione rattoppava anche i sacchi.	Abitato
LI LACUNI	LAGONI (ex Lagone) Degli abitanti del lago (Lacus) che si trovava nella parte bassa dell'attuale borgo. Lacus: al tempo dei romani grande cisterna all'esterno la quale serviva di raccolta delle acque piovane.	Abitato
PEDICONE	Piedi del monte Abitato Località nei pressi di Mastrogiovanni abitato dai Di Meo e Verrecchia intorno al 1725	Abitato
VALLE MATUNA	Località in Mastrogiovanni. Primi abitanti: DI MEO Angelo e moglie DE JULIO Julia e poi MATUNA Isabella e marito TEDESCHI Fazio	Abitato
STAZZOTTO	Stazzë, monte sopra Mastrogiovanni Luogo dove fu realizzata una grande staccionata per riunire il bestiame La località è anche famosa perché colà fu catturato il capo brigante Gaetano Di Meo e fucilato sul posto il 22 Agosto 1866. La sua "Druda" (compagna) fu rilasciata perché incinta.	Abitato

SELVONE anno 1610 - 1677

I primi coloni di Selvone erano già presenti sulle colline del "selvone" intorno al 1630. L'elenco consultabile e a noi pervenuto per mezzo delle successioni del Feudo ci conduce a famiglie giunte da S. Giuseppe di Picinisco.

CAPALDI	Gesualdo, Giacomo Antonio, Vincenzo e Pietro	tutti fratelli
CAPALDI	Antonio	cugino dei 4 fratelli
CAPOCCI	Pasquale	a Mennella
MENNELLA	Carmine e di Mascio Margherita (moglie)	

Gli eredi dei Capaldi erano sottoposti ai seguenti canoni:

CAPALDI	Arcangelo (di Gesualdo)	Ducati 3, Grana 45 e Cavalli 06
CAPALDI	Gabriele, Damiano e Gaetano (figli di Giacomo Antonio)	Ducati 12, Grana 87 e Cavalli 08
CAPALDI	(figli eredi di Vincenzo)	Ducati 27, Grana 78 e Cavalli 04
CAPALDI	Silvestro, Salvatore, Michelangelo e Benedetto (figli di Pietro)	Ducati 17, Grana 17 e Cavalli 04
CAPALDI	Arcangelo (di Giuseppe)	Ducati 4, Grana 40 e Cavalli 02

Coloni poi ereditati con il Feudo dalla Duchessa Beatrice di Capua.

Appena dopo i Capaldi, da Valle Fossa di Cerasuolo giunsero:

PACITTI	Mattia N. 22-6-1680 con la moglie VERRECCHIA Antonietta N. 4-4-1678
---------	---

Successivamente arrivarono da Castelnuovo:

CASTRATARO Francesco con il figlio Giuseppe che sposerà DI CRISTOFANO Maria

A cui si aggiunsero altri :

CAPALDI	Antonio (fu Giovanni e COCOZZA Annamaria)	N. 13-6-1673
FRANCHITTI	Angela (fu Benedetto), moglie	N. 12-4-1678
figlia	Maria (moglie di FRANCHITTI Luigi)	N. 12-5-1698
figlio	Giovanni	N. 5-8-1700 e M. 27-9-1745
figlia	Celeste	N. 6-7-1702
figlio	Benedetto	N. 15-6-1705
figlia	Colomba Maria Maddalena	N. 18-9-1707
figlio	Luigi Antonio	N. 15-6-1709
figlio	Filippo (marito di VERRECCHIA Maria "Parasacco")	N. 2-11-1712
figlio	Cosmo	N. 11-2-1725
figlia	moglie ROSSI Leonarda	N.1736 e M. 23-1-1804
figlia	Margherita (moglie di MASCIIO Domenico)	N. 16-2-1725

e il fratello di Antonio:

CAPALDI	Giuseppe	N. 18-8-1680
IACONELLI	Maria (fu Biasio) da S. Biagio Cassinensis	N. 16-11-1685
figlio	Berardino Antonio	N. 8-9-1705
	Moglie SQUAGLITTI Elisabetta	
	La loro figlia Colomba sposata con COCOZZA ..	
figlio	Arcangelo (moglie SILVESTRI Antonia)	N. 5-5-1708
figlia	Benedetta	N. 6-11-1711
figlio	Angelo Antonio	N. 10-9-1713
figlia	Annamaria	N. 14-5-1715
figlio	Michele	N. 7-4-1718
figlio	Antonino (moglie CAPALDI Anna M. Carolina)	N. 12-9-1721
figlio	Michelangelo (moglie IACONELLI Angela)	N. 1-11-1725 e M. 21-8-1804

Ancora altre persone giunte successivamente:

ROSSI	Antonio (di Pietro e IZZI Caterina)	N. 2-1-1762
VERRECCHIA	Palmarosa (di Michele e IZZI Caterina), moglie	N. 5-2-1761
ROSSI	Lorenzo (di Gerardo e CIFANO Angela)	N. 16-2-1760 e M. 4-1-1827
TARTAGLIA	Annarosa (di Francesco e DI MEO Angela), moglie	N. 1770 e M. 5-10-1832

TERRITORIO DELLA VALLE DI SELVONE anno 1610 - 1677

- SELVONE** La totale estensione delle Mura del Selvone e la Valle S. Gennaro è di Ettari 106, Are 77, Mq 13,10, pari a Tomoli 267 e Palmi quadrati 60,77.
Dagli atti di Roberto del Balzo, Procuratore del Cav. Onorato de' Medici (figlio di Giuseppe e Marianna Caetani).
- CHIESA** ex CAPPELLA DI S. PIETRO
Intorno all'anno 1309 risultavano esistenti in Selvone-Mennella due cappelle intitolate a S. Pietro e S. Angelo.
La cappella di S. Pietro sembra che fosse collocata nella zona del "Morzone". Distrutta dagli eventi sismici ed usura, fu edificata come chiesa dai nuovi coloni quella oggi esistente e fu intitolata a S. Pietro Martire.
Detta chiesa, come quella di S. Mattia a Filignano, era composta da tre vani terreni; quello centrale adibita alle funzioni religiose; Due vani soprastanti ai vani terreni laterali.
Confinava con la piazzetta attuale e la proprietà di un cero MANCINI Luigi, da Colli al Voturno.
- MURA di MENNELA** Abitato
Caseggiato interno al secondo pezzo delle mura di Selvone.
Per mancanza di regolare suolo, nella parte bassa vi si raccolgono le acque piovane. Il caseggiato, con pochi abitanti, fu dato in concessione, da Carlo II d'Angiò, ani Nobili dell'Aquila.
Con Roffredo Caetani Mennella passò ai Caetani che la tennero fino all'anno 1497, dopo di che Oorato III Caetani fu spogliato del Feudo da Carlo V (per avere festeggiato per i Francesi). Mennella, con il Feudo, fu assegnato a Cristoforo Zuniga, venuto in Italia con Carlo V.
Il 1° Ottobre 1664 Cristoforo Zuniga, già Conte di Miranda, cedette il Feudo a Francesco Leonardo Caracciolo per concessione di Filippo IV.
I Caracciolo, a loro volta, imparentati con i Di Capua, diedero il Feudo a Beatrice Di Capua, Duchessa di Mignano e Marchesa di Ligne (Belgio) per aver sposato il Principe Leopoldo di Hinault.
Beatrice possedette il Feudo fino al 1741, quando lo cedette al Duca Francesco Caracciolo.
All'interno delle Mura del Mennella vi erano le abitazioni "sorvegliate" da una vedetta. Risulta anche che vi fosse una chiesetta .
Dai registri delle nascite si riscontra la presenza di MENNELLA Carmine N. 4-11-1702, originario di Rionero Sannitico; il fratello Antonio sposa il 7-1-1736 LOMBARDI rosa da Barrea. Ebbero sette figli: Marino, Michele, Errico, Antonia, Agostino, Raffaele e Carmine; questi sposò DI MASCIO Margherita; la loro figlia Rosaria N. 3-10-1780. Altra coppia residente in Mennella era formata da SALERA Giuseppe Antonio e DI MEO Caterina (di Berardino) da Vallerotonda; la loro figlia Arcangela N. 8-5-1741.
- VALLE S. GENNARO**
E' posta sulla parte orientale del villaggio del Selvone. Confina a Mezzogiorno con il Demanio Comunale. La sua estensione è di Ettari 16, Are 97, Mq 70,,10 pari a Tomoli 76, passi 281 e Palmi quadrati 11,19.
- CANNAVINA**
Lungo il fosso di scolo delle acque che attraversa al centro la valle a conca. Grazie alla permanenza anche in estate dell'acqua, serviva come campo agricolo per la coltivazione degli ortaggi; molto fertile. Anticamente vi si coltivava la canapa; da CANNABINUS = coltivato a canapa.
- MORZONE**
Sopra il borgo di Selvone

“Montagna poco esposta al sole”=accrescitivo di:IMMERSA (spazio completamente immerso da una fitta boscaglia = mmerza: accr. = mmerzone)
Anno 1309 Chesa di S. Pietro

MIRITICHE

Bella valle tra il Morzone e il Rio Chiaro, parte del Comune di Montaquila Da
Ombritico = Ombroso

LA FALCONARA

Bosco carboniero Estensione di Ettari 122, Are 81, Mq 54,,20. Tomoli 553, Passi
450 e Palmi quadrati 28,64.
Confina a Sud con il torrente Rio Chiaro e a Nord con la ex proprietà del Barone di
Perticone.

TERRITORIO DI CERASUOLO anno 1610 - 1677**SERRA SILARE****FORCELLA IANARA**

Catena montuosa allungata e senza forti avvallamenti. Confinante con le terre di Casalcassinese e quelle dell'Abbazia di S. Benedetto.

VALLE S. LEONARDO

Abitato

Luogo ove venne edificata una chiesa intitolata a S. Leonardo, ancora esistente nell'anno 1309.

VALLE MAIONE

Maione era stato l'Abate dell'Abbazia di S. Vincenzo, gli successe Godelperto. Dal suo vertice si costeggiava il monte di Acquaviva e da qui, attraverso una macchia che si chiamava Pimpinella, pianta erbacea che veniva coltivata per i frutti che profumavano di anice, si giungeva sulla valle di S. Eleuterio. Sulla cima di detta valle sorgeva l'omonima chiesa.

VALLE LA FOSSA

Le fontane

Abitato

Si raggiungeva attraverso le Terre di Senaldi.

Dal "Registro delle Anime" risulta l'arrivo da Picinisco di tre fratelli PACITTI con le loro famiglie: Cosmo, Mattia e Silvestro.

PACITTI Cosmo N. 24-9-1643 e moglie PELINO Maria N. 9-8-1642; i figli registrati:

Teresa	moglie di COYA Antonio	N. 19-8-1664
--------	------------------------	--------------

Lorenzo		N. 14-8-1670
---------	--	--------------

Caterina Maria		N. 25-7-1678
----------------	--	--------------

Mattia	marito di VERRECCHIA Antonio	N. 22-6-1680
--------	------------------------------	--------------

Agostino Giovanni		N. 22-6-1680 deceduto
-------------------	--	-----------------------

MONETE CORRENTI**Dal declino del Vice-Regno di NAPOLI 1599-1699**

SOLDO	Oro	Del tardo Impero Romano; in uso anche tra i Goti, Franchi e Longobardi
LIRA Milanese		= 20 Soldi
DENARO	Grosso	= 12 Denari
TARÍ	Oro	= 1/4 di Dinario d'oro (quartiglio) Moneta di origine Araba coniata intorno all'anno 1000 Coniata poi dai Principi Normanni d'Amalfi e Salerno
TARÍ	Oro	= 2 Carlini Emesso dagli Aragonesi in Sicilia
CARLINO	Argento	= 10 Grana emesso da Carlo I D'Angiò nel 1278
CARLINO	Oro	= 14 Carlini d'argento emesso da Carlo I D'Angiò nel 1278
GRANO		= 12 Cavalli = 1 Soldo = 30 Tarì (VIII secolo fino al XVIII)
SCUDO	Argento	= 15 Carlini in argento
SCUDO	Oro	= 15 Carlini in oro
DUCATO	Argento	= 10 Carlini d'argento = 100 Grana
ONCIA	Argento	= 6 Ducati = 60 Carlini = 30 Tarì emessa nel secolo XVIII
DENARO	Rame	= 1 Cavallo o 1/2 Soldo
CAVALLO 1°	Rame	= 1 Denaro o 1/2 Soldo 1° emissione nel 1472 da Ferdinando I d'Aragona Abolito ne 1498 da Federico d'Aragona Ripristinato nel 1646 sotto Filippo IV di Spagna
SESTINO		= Doppio Cavallo In sostituzione del Cavallo 1°
CAVALLO 2°		= 12 Cavalli 1° Coniato da Ferdinando IV di Borbone scomparve definitivamente dopo il 1815
TORNESE		= 6 Cavalli o 1/2 Soldo (1581) emesso nel 1581 in sostituzione del Cavallo
SOLDONE	Rame	= 10 Centesimi (chiamato così fino al 1943 circa)

MISURE IN LITRI

BOTTE	Litri 523	Napoli
BARILE	Litri 43,62	= N. 60 Caraffe
SALMA	Litri 275,08 (in Sicilia) o 195 o 129	
STAIO	Dal latino Sextarius = Sestario Con valore diverso tra le varie regioni	

Litri 16,16 a Casal Monferrato fino a 83,31 a Venezia
N. 16 Staie = 1 Salma a Napoli

CARAFFA Litri 0,72 (all'ingrosso)
Litri 0,66 (al minuto)

COPPO Litri 3 circa (per olio)
Nella Molitura da 1/16 a 1/20 di Tomolo

QUARTUCCIO Litri 0,38 per il vino (Toscana) o Litri 0,38 per gli aridi
Litri 0,85 in Sicilia (solo per i liquidi)
La gabella del Quartuccio era anche, nelle Provincie Napoletane, l'imposta sulla vendita al minuto del vino e dell'olio.
Ancora oggi è usato per indicare il fiaschetto, contenente l'ottavo di un fiasco.

MISURE DI PESO

ROTOLO	Gr. 890	Napoletano
LIBBRA	Gr. 320,759 =	N. 12 Once
ONCIA	Gr. 26,73 =	N. 1/12 Libbra
CANTAIO (Cantarro)	Kg. 89,099	= N. 100 Rotoli
ACINO	Gr. 0,0445	
TRAPPESO	Gr. 0,891	= N. 20 Acini Termine dal latino: Trapetum = Frantoi, torchio per le olive

MISURE DI LUNGHEZZA

MIGLIO	Km 1,852	Napoli
PALMO	Metri 0,263	
PASSO da terra	Metri 1,94	
PASSO itinerario	Metri 1,845	
STADIO	da Metri 177,6 a Metri 184,85 = 600 Piedi Misura variabile da regione a regione; lunghezza usata presso gli Antichi Greci	
CANNA	Metri 2,646 (Napoli), Metri 2,234 (Roma), Metri 2,065 (Sicilia) Gabella della Canna a Genova e in Toscana; tributo dovuto sull'importazione dei panni in quanto erano misurati a Canne	
CANNA Quadra	N. 100 Palmi	
CANNA Cuba	N. 1000 Palmi corrispondente a Mc. 18,15	
CANNA Napoletana	N. 8 Palmi = 2,109	

Sindaci Comune di FILIGNANO 1859 – 2014

COCOZZA	Angelo	Sindaco	1859 – 1864	1808	1897
FERRI	Achille	Sindaco	1864 – 1875	1825	?
FERRI	Achille	Sindaco	1876 – 1879	1837	?
VERRECCHIA	Pietro	Sindaco	1879 – 1885	1828	1896
IZZI	Giambattista	Sindaco	1885 – 1887	1835	1910
VERRECCHIA	Raffaele	Supplente.	1887 – 1888	?	?
MAGLIANO	Michele	Commissario	1888	?	?
MARCIA	Pasquale	Sindaco	1888 – 1889	?	?
IZZI	Giambattista	Sindaco	1889 – 1891	1835	1910
VERRECCHIA	Pietro	Sindaco	1891 – 1901	?	?
PACITTI	Domenico	Sindaco	1901 – 1902	1857	1935
IZZI	Giambattista	Sindaco	1902 – 1906	1835	1910
IZZI	Francesco	Sindaco	1906 – 190?	1851	?
VERRECCHIA	Donato	Sindaco	1922-1924	1882	1958
MANCINI	Celestino	Podestà	1924 - 1926	1903	1997
MORRA	Giovanni	Podestà	1926 -1934	1897	?
TESTA	Archimede	Podestà	1934 - 1943	1893	1948
FERRI	Daniele	Podestà	1943	1871	1968
MANCINI	Pasquale	Commissario	1943 - 1944	1905	1986
COCOZZA	Giustino	Sindaco	1944 – 1946	1885	?
DI MEO	Michele	Sindaco	1946	?	?
VERRECCHIA	Donato	Sindaco	1946 – 1947	1882	1958
PALLADINO	Michele	Commissario.	1947	1896	?
FERRI	Daniele	Sindaco	1947 – 1952	1871	1968
MANCINI	Celestino	Sindaco	1952 – 1964	1903	1997
MORRA	Tomassino	Sindaco	1964 - 1969	1923	?
VERRECCHIA	Carmine	Supplente.	1969 – 1970	1912	?
MANCINI	Celestino	Sindaco	1970 – 1975	1903	1997
COCOZZA	Gerardo	Sindaco	1975 – 1985		
MANCINI	Enzo	Sindaco	1985 – 1995		
RONGIONE	Michel	Sindaco	1995 – 2004		
BIANCO	Aldo	Commissario	2004		
COIA	Lorenzo	Sindaco	2004 - 2009		
PACITTI	Romeo	Sindaco	2009 -2014		
COIA	Lorenzo	Sindaco	2014		

A MIO PADRE

Padre vorrei parlarti, ma chiedi il silenzio.
Vorrei accarezzare il tuo viso, ma non posso, la morte non mi apre.
Davanti alla tua immagine pongo il mio tormento, perché volevi insegnarmi tanto e non ho imparato niente.
Mi resta il calore del tuo cuore, del tuo grande cuore,
che placa la mia sofferenza quando penso che mi parli ed io ti ascolto.
Non ti vedo nel corpo e tu ci sei.
Dalla memoria s'alza la voce della tua bontà che mi ha reso più dolce.
Il piccolo tempo è bastato per far germogliare il seme che la mia acerba natura ha mutato in rispettoso pianto.
Padre,
sulla terra nulla è immutabile, ma dalle alte cime dove non calava mai la sera
il dolore ha aperto un solco pieno d'amore, che rovescia a valle un fiume
di malinconia e innanzi a te s'adagia, scrigno d'amore e di perdono.
Come è pallida la mia solitudine che precipita sulla tua tomba.
Come è debole il mio cuore di fronte alla tua immagine
che mi parla con dolcezza.
Padre,
come sei bello! Come sei bello ancora; no, tu non sei morto.
Io ero morto allora, anima di strada senza porte e suddito d'amore spento.
La tua radice, ora, mi ha reso vivo,
la dolcezza ch'era tua, me l'hai data; il tuo sangue, i sacrifici,
tu mi hai dato tutto, Padre.
Oh! Non sei morto; dietro la lapide passi il confine e insieme a me cammini.
Io non ti lascio e all'ombra tua il mio passato incerto ho seppellito.
La tristezza è tanta, Padre, e lo smisurato dolore che mi assedia
mi impedisce anche di piangere.
Questo dolore è l'anima vivente di chi non ti ha amato abbastanza
e vuole darti quello che non ho saputo darti.
Ora le mie mani accarezzano l'aria ed è più amara l'angoscia
quando vedo che altro, ti abbracciò prima di me.

Il Dolore è il più grande maestro del silenzio.

Mario Coia 24/12/1990